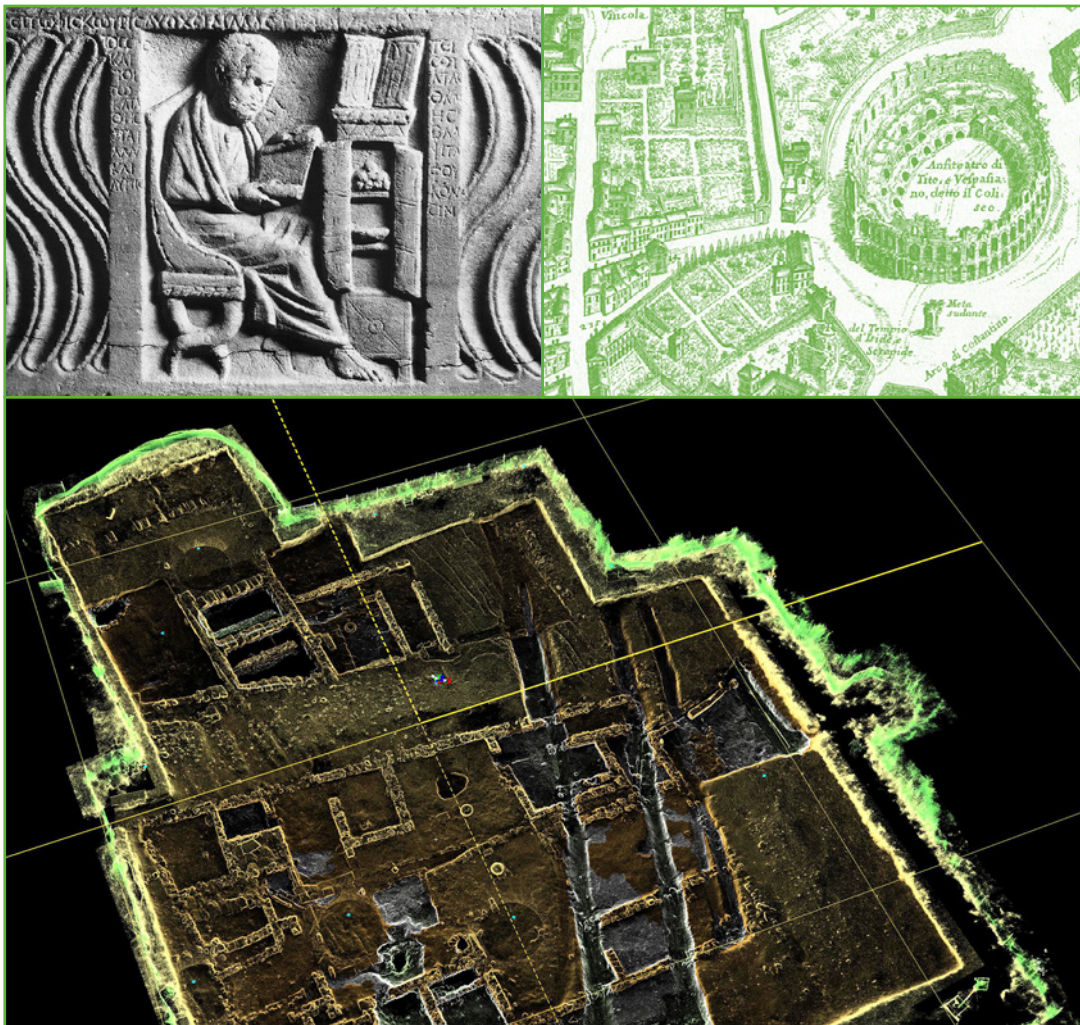


SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

27.1 – 2021



EDIZIONI QUASAR

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

27 – 2021

Fascicolo 1

EDIZIONI QUASAR

La Rivista è organo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma.

Nella sua veste attuale rispecchia l'articolazione, proposta da Enzo Lippolis, in tre fascicoli, il primo dei quali raccoglie studi e ricerche del Dipartimento, gli altri due sono dedicati a tematiche specifiche, con la prospettiva di promuovere una conoscenza complessiva dei vari aspetti delle società antiche.

Le espressioni culturali, sociali, politiche e artistiche, come le strutture economiche, tecnologiche e ambientali, sono considerate parti complementari e interagenti dei diversi sistemi insediativi di cui sono esaminate funzioni e dinamiche di trasformazione. Le differenti metodologie applicate e la pluralità degli ambiti presi in esame (storici, archeologici, filologici, epigrafici, ecologico-naturalistici) non possono che contribuire a sviluppare la qualità scientifica, il confronto e il dialogo, nella direzione di una sempre più proficua interazione reciproca. In questo senso si spiega anche l'ampio contesto considerato, sia dal punto di vista cronologico, dalla preistoria al medioevo, sia da quello geografico, con una particolare attenzione rivolta alle culture del Mediterraneo, del Medio e del Vicino Oriente.

I prossimi fascicoli del volume 27 (2021) accoglieranno le seguenti tematiche:

2. Roma e la formazione di un'Italia "romana".
3. Pratiche e teorie della comunicazione nella cultura classica.

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore
Giorgio Piras

Comitato di Direzione

Anna Maria Belardinelli, Carlo Giovanni Cereti, Cecilia Conati Barbaro, Maria Teresa D'Alessio, Giuseppe Lentini, Laura Maria Michetti, Francesca Romana Stasolla, Alessandra Ten, Pietro Vannicelli

Comitato scientifico

Graeme Barker (Cambridge), Martin Bentz (Bonn), Corinne Bonnet (Toulouse), Alain Bresson (Chicago), M. Luisa Catoni (Lucca), Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne), Andrea Giardina (Pisa), Michael Heinzelmann (Köln), Mario Liverani (Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene), Avinoam Shalem (Columbia University), Tesse Stek (Leiden), Guido Vannini (Firenze)

Redazione

Laura Maria Michetti
con la collaborazione di Martina Zinni

Il ricco primo fascicolo dell'annata 27 (2021) di *Scienze dell'Antichità* raccoglie diciassette contributi incentrati sulle ricerche e sui progetti condotti o in procinto di essere avviati nel territorio nazionale e internazionale da parte degli studiosi, affermati e più giovani, del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza.

Nel volume, a due sezioni organizzate su base geografica ("Mediterraneo e Oriente", "Roma e il Lazio"), ne segue una terza dedicata all'indagine sulle fonti scritte ("Tra epigrafia e fonti letterarie") e – innovazione di questa annata – una quarta destinata alla valorizzazione dei Musei dipartimentali e alla promozione delle relative attività scientifiche e di divulgazione ("Cronache dai musei del Dipartimento").

La Sezione I consta di due articoli finalizzati, rispettivamente, all'esposizione delle future prospettive di analisi in Anatolia e alla diffusione dei risultati delle investigazioni archeologiche portate avanti nell'Iran arsacide e sasanide. Nel primo caso (M. Barbanera, con contributi di M. Lombardi e A. Taddei) è illustrato il progetto interdisciplinare "*Revixit Urbs*", che avrà durata quinquennale, orientato alla ricostruzione, anche tridimensionale, della città di Elaiussa Sebaste nella sua fase ellenistica, romana e bizantina, in un'ottica di ampliamento e integrazione dei dati ottenuti dalle missioni condotte per oltre un ventennio dal Dipartimento sotto la direzione di Eugenia Equini Schneider e Annalisa Polosa. Il centro urbano, uno dei maggiori porti mercantili dalla Cilicia, punto di incontro e scambio tra Oriente e Occidente, sarà indagato per mezzo di studi archeologici (includenti anche attività subacquee e indagini geofisiche) rivolti alla restituzione della topografia e del paesaggio antichi, come pure della cultura materiale e delle produzioni, anche allo scopo di definire le rotte commerciali e le relazioni che connettevano l'insediamento alle altre regioni mediterranee.

Il secondo articolo, a più mani, sintetizza i risultati del primo anno di lavoro del progetto PRIN 2017 "Eranshahr: uomo, ambiente e società nell'Iran arsacide e sasanide. Testimonianze scritte, cultura materiale e società da Arsace a Yazdegard III. Tre casi studio: Pars, Pahlaw e Khuzestan" portato avanti in collaborazione con le Università di Bologna e Torino e già illustrato nel corso di un workshop organizzato dall'Università piemontese (C.G. Cereti, P. Callieri, V. Messina, A.R. Askari Chaverdi, A. Eghrà, A. Engeskaug, M. Geravand, F. Giusto, C. Marchetti, G. Maresca, D.M. Mezzapelle, K. Mohammadkhani, M.R. Nemati, M.Mousavi Nia, A. Sembroni, G. Terribili). Il vasto e ambizioso progetto, anche in questo caso connotato da un approccio interdisciplinare, si alimenta di una pluralità di strategie d'azione – esplorazioni archeologiche, ricognizioni sul territorio, esame delle fonti testuali, studio della glittica e della numismatica, telerilevamento, prospezioni geofisiche, creazione di una piattaforma GIS – con l'intento di enucleare le dinamiche di sviluppo del rapporto tra uomo, ambiente e potere politico nell'ampia regione presa in analisi, che racchiude le maggiori aree nevralgiche dell'altopiano iranico e di cui s'intende produrre una nuova cartografia storico-archeologica digitale.

La Sezione II comprende tre testi dedicati ai settori centrali dell'*Urbs*, in particolare al Palatino e alla Velia, e quattro articoli il cui interesse si estende all'intero Lazio. Si apre con la pre-

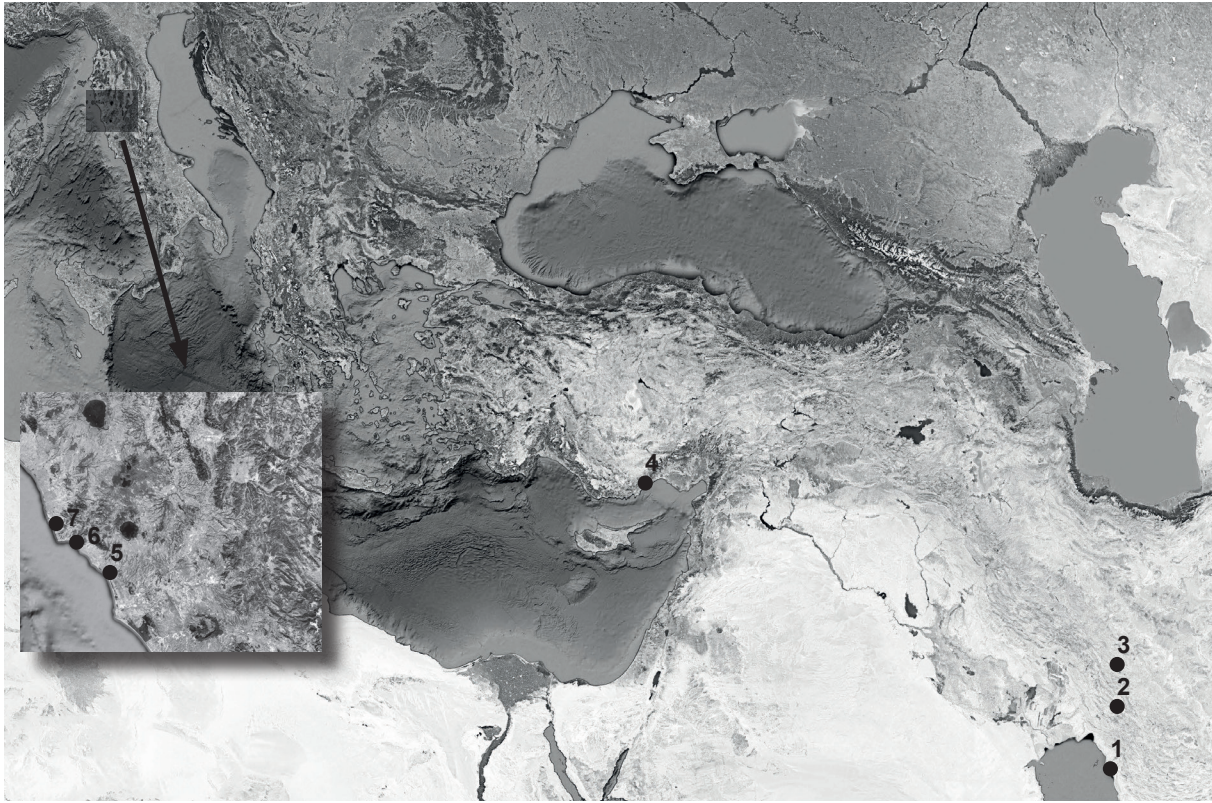


Fig. 1 – Siti oggetto delle ricerche presentate in questo fascicolo: 1. Iran, Bushehr; 2. Iran, Kohgiluyeh and Boyer-Ahmad; 3. Iran, Chahar Mahal e Bakhtiari; 4. Turchia, *Elaiussa Sebaste*; 5. Italia, *Alsium* (Roma); 6. Italia, *Pyrgi* (Roma); 7. Italia, Civitavecchia (Roma).

sentazione (M.T. D'Alessio) dei risultati delle recenti indagini sulla pendice nord-orientale del Palatino, che tra il 2017 e il 2020 hanno visto la realizzazione di quattro campagne di scavo. Tra gli obiettivi delle nuove esplorazioni, già sfociate in significativi avanzamenti della conoscenza per quanto concerne le fasi tardo-imperiali e l'abbandono del sito, figurano la migliore comprensione dell'organizzazione degli spazi di questo versante del colle, di cui emergono le trasformazioni diacroniche, e il recupero della conoscenza topografica di alcuni complessi non ancora noti nella loro totale estensione, tra cui il santuario delle *Curiae Veteres*, di cui si studiano altresì i rapporti con le altre strutture dell'area, a partire dalla casa di Ottaviano.

Il successivo contributo (A.F. Ferrandes, D. Nonnis, A. Pola) rivolge l'attenzione a un frammento di *kylix* falisca a figure rosse della metà del IV sec. a.C. rinvenuto nella campagna di scavo del 2006 presso la pendice nord-orientale del Palatino, recante un'iscrizione all'interno della vasca. A partire dall'esame del reperto è sviluppata un'ampia riflessione sui relativi aspetti tecnico-stilistici, sulle botteghe produttive e gli aspetti economici loro connessi; unitamente viene proposta un'efficace lettura dell'epigrafe latina e una convincente assegnazione al Pittore di Civita Castellana 1611. Un'utile appendice riporta il catalogo delle opere attribuite all'artista.

Segue l'illustrazione di alcuni dei conseguimenti del progetto "Velia" (D. Palombi, V. Astolfi, A. Grazian). Dopo una preliminare discussione circa la collocazione dell'altura romana e una ricapitolazione della pertinente storia archeologica, sono esposti i risultati delle campagne di scavo e delle indagini geognostiche effettuate nel 2019, che permettono una prima e inedita ricostruzione della stratigrafia del sito e contribuiscono in maniera sostanziale alla lettura della sua complessa vicenda urbanistica, registrando *inter alia* un'attività di sbancamento e livellamento degli interventi locali pre-imperiali, forse inquadrabile nella ripianificazione urbanistica neroniana successiva

all'incendio del 64 d.C. con la contestuale determinazione di un livello artificiale, completato poi dai Flavi e su cui s'installa in un secondo tempo la platea del tempio adrianeo.

Alcuni aspetti metodologici legati all'esame del vasellame miniaturistico rinvenuto nei depositi votivi del Lazio sono affrontati nel successivo contributo (L. Sagripanti), frutto di una tesi di dottorato in Etruscologia recentemente conclusa; a questo fa da *pendant* l'articolo sul porto etrusco di Alsium (S. Grosso), che scaturisce questa volta dal lavoro svolto durante una tesi triennale, ancora in Etruscologia.

L'attenzione si sposta poi sulle campagne di scavo 2017-2020 presso il santuario e l'abitato di Pyrgi, allo scopo di chiarirne i reciproci rapporti (L.M. Michetti, B. Belevi Marchesini, M. Bonadies, A. Conti, R. Zaccagnini, M. Zinni). Le indagini, peraltro in parte già esposte per quanto attiene alle missioni pregresse nelle annate passate della Rivista (2017), hanno messo in luce un vasto isolato definito, verso l'entroterra, dal tratto "urbano" dell'arteria stradale Caere-Pyrgi e interessato dall'edificazione di strutture pubbliche aventi notevoli ricadute nella gestione politica ed economica del porto di Caere. Le nuove acquisizioni aprono ulteriori prospettive di ricerca, specialmente nell'ambito dell'archeologia del culto, con l'individuazione, nell'ambito del santuario marittimo, di una struttura di delimitazione del versante nord del *temenos* in blocchi di tufo parallela agli edifici templari, confermando il pieno inserimento dell'area sacra nella maglia urbana cittadina. Si segnala, nel quadro delle attività di promozione del sito, un corso MOOC di prossima attivazione appositamente imperniato su Pyrgi; completa il quadro un'appendice riguardante le attività di documentazione tramite laser scanner (C. Alvaro).

Conclude la seconda Sezione lo studio della villa residenziale costiera in località Cappelletto (Civitavecchia), basato sui dati emersi dalle campagne di scavo condotte nel biennio 2013-2014 che hanno esplorato il complesso, dotato di portico, articolato in vani plurimi e cronologicamente inquadrabile tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. (F. Vallelonga, S. Del Ferro, L. de Lellis, L. Cocciantelli).

La Sezione III, dedicata alle fonti scritte, si apre con una discussione sul fenomeno del reimpiogo epigrammatico nel mondo greco (S. Kazeko), muovendo dallo studio di un epitaffio tramandato sia, con alcune varianti, dalla tradizione letteraria, sia dalle iscrizioni riportate su due anfore a figure rosse del Pittore di Brooklyn-Budapest.

All'organizzazione spaziale, architettonica e funzionale dell'ambulatorio medico antico è invece consacrato il successivo documentato studio che, analizzando le fonti antiche, e confrontandole ove necessario con dati archeologici, ne restituisce l'immagine complessiva, soffermandosi su aspetti quali l'illuminazione, la ventilazione, gli arredi interni (G. Ecce).

Anche in questo volume si fornisce un ulteriore aggiornamento circa l'avanzamento del progetto di digitalizzazione "EDR - Epigraphic Database Roma" (che ha previsto, *inter alia*, l'aggiunta di 6.000 nuovi record alle 90.000 voci già online) con l'edizione critica di alcune epigrafi tratte dai tre filoni maggiori seguiti nella schedatura del materiale documentario pertinente a Roma: le iscrizioni un tempo conservate nei sotterranei del Palazzo delle Esposizioni, ora trasferite nel Museo della Civiltà Romana, quelle dell'Antiquarium Comunale del Celio e infine quelle di vigna Aquari (M.L. Caldelli, G. Almagno, C. Cenati, A. Mincuzzi).

A seguire figura la revisione della collezione epigrafica di S. Agnese fuori le mura, il cui esame, in origine scaturito da un esercizio didattico rivolto agli studenti della laurea triennale, si è trasformato in un'importante occasione di rivisitazione critica di alcuni testi, tra cui l'iscrizione funebre di un senatore cristiano e i frammenti di un *carmen* funerario, l'edizione di altri testi ancora inediti, incluso un *titulus sepulcralis* di un *actor*, schiavo di Livia Drusilla, nonché il ritrovamento di epigrafi considerate perse dopo l'iniziale ritrovamento (S. Orlandi, C.E. Biuzzi, S. Bucci, C. Renzi, A. Romano, A. Rosa, S. Squintani). Tali esiti vanno ad arricchire il database del progetto "EDR".

La Sezione si chiude con l'esposizione dell'indagine, condotta considerando anche le fonti epigrafiche, sulla sovrapposizione di edifici per spettacolo a costruzioni private, risultato, ancora una volta, di una tesi di dottorato, questa volta in Urbanistica (I. Trivelloni).

La Sezione IV informa circa le attività dei Musei dipartimentali, a partire dal Museo delle Origini (C. Conati Barbaro), ora aperto al pubblico ma comunque reso fruibile virtualmente nel periodo di chiusura forzata dovuto al *lockdown*, durante cui sono state portate avanti numerose azioni finalizzate alla conservazione e al restauro delle collezioni. Le recenti iniziative, ivi incluse le mostre, i restauri e le nuove acquisizioni del Museo delle Antichità Etrusche ed Italiche sono oggetto dell'articolo seguente (L.M. Michetti e C. Carlucci), mentre sul calco dell'Eros Palatino del Museo dell'Arte Classica, prestatato alla mostra *D'Alésia à Rome: L'aventure archéologique de Napoléon III (1861-1870)*, si focalizza il contributo che conclude il volume, comprendente una riflessione sul significato odierno dell'archeologia e sull'importanza della documentazione d'archivio (R. Bucolo e M. Curcio).

Il nutrito fascicolo tratteggia un'articolata panoramica delle ricerche del Dipartimento, riesaminando e approfondendo i dati emersi da quelle concluse, diffondendo i risultati gradualmente conseguiti da quelle attualmente in corso e prospettando nuovi orizzonti di indagine. Nelle oltre trecentottanta pagine in cui si sviluppa il volume, emerge in maniera evidente come l'attività dipartimentale si nutra delle molteplici e proficue relazioni stabilite con le istituzioni di ricerca, protezione e promozione del patrimonio culturale attive in Italia e all'estero, e si evidenzia come gli obiettivi scientifici siano spesso raggiunti con un paziente lavoro di collaborazione, frequentemente reso possibile e facilitato dai progetti di rilevanza nazionale o internazionale cui partecipa il Dipartimento in ambito storico, letterario, epigrafico e archeologico. In quest'ultimo settore si segnala come gli scavi a Roma, nel Lazio, in Turchia e in Iran di cui si è fatta rapida menzione, rappresentino una fondamentale palestra per le giovani generazioni di archeologi, coinvolgendo ogni anno un consistente numero di studenti e dottorandi. Sempre in tale ottica, ai contributi dei docenti si affiancano, come segnalato, alcuni testi di giovani allievi, che hanno recentemente conseguito la laurea o il dottorato nella medesima struttura, così da illustrarne brevemente gli esiti. Il complesso di articoli presentati mostra insomma bene quel legame profondo tra ricerca scientifica, didattica e formazione, tutela e valorizzazione, su cui si fonda l'approccio agli studi del Dipartimento stesso. Nei prossimi fascicoli dell'annata saranno presentati invece i risultati raggiunti nei colloqui su *Roma e la formazione di un'Italia "romana"* (Koninklijk Nederlands Instituut Rome 2019, a cura di M.C. Biella e G.L. Gregori) e *Pratiche e teorie della comunicazione nella cultura classica* (Roma Sapienza 2021, a cura di G. Lentini).

Giorgio Piras

INDICE

I SEZIONE. MEDITERRANEO E ORIENTE	p.	1
M. Barbanera, <i>Revixit Urbs. A 3D Reconstruction of Elaiussa Sebaste (Rough Cilicia) as an Interpretative Model of Urban Settlement from Middle Hellenism to Late Antiquity: Project for the Next Five Years</i>		3
C.G. Cereti – P. Callieri – V. Messina – A.R. Askari Chaverdi – A. Eghrà – A. Engeskaug – M. Geravand – F. Giusto – C. Marchetti – G. Maresca – D.M. Mezzapelle – K. Mohammadkhani – M.R. Nemati – M. Mousavi Nia – A. Sembroni – G. Terribili, <i>Ērānšābr: Uomo, ambiente e società nell’Iran arsacide e sasanide. Testimonianze scritte, cultura materiale e società da Arsace a Yazdegard III</i>		27
II SEZIONE. ROMA E IL LAZIO		65
M.T. D’Alessio, <i>Nuove indagini sulla pendice nord-orientale del Palatino (2017-2020)</i>		67
A.F. Ferrandes – D. Nonnis – A. Pola, <i>Da Falerii a Roma. A proposito di un frammento iscritto di kylix a figure rosse dalle pendici nord-orientali del Palatino</i>		89
D. Palombi – V. Astolfi – A. Grazian, <i>La forma della Velia. Geologia, morfologia e immagine di un colle di Roma antica</i>		123
L. Sagripanti, <i>Il fenomeno della miniaturizzazione nei contesti votivi di Roma e del Lazio tra VI e V sec. a.C.: spunti di riflessione alla luce di ricerche recenti</i>		163
L.M. Michetti – B. Belelli Marchesini – M. Bonadies – A. Conti – R. Zaccagnini – M. Zinni, <i>Pyrgi, porto e grande santuario marittimo di Caere. Scavi nell’area dell’abitato e nel santuario (campagne 2017-2020), con un’appendice di C. ALVARO, Attività di rilievo laser scanner a Pyrgi</i>		175
S. Grosso, <i>Ipotesi sul porto etrusco di Alsium tra recenti acquisizioni e prospettive future</i> ..		219
F. Vallelonga – S. Del Ferro – L. de Lellis – L. Cocciantelli, <i>La villa costiera in località Cappelletto (Civitavecchia-RM)</i>		241
III SEZIONE. TRA EPIGRAFIA E FONTI LETTERARIE		257
S. Kaczko, <i>Tra epigrafia e letteratura: circolazione, variazioni e doppie redazioni di epigrammi. Il caso di SEG 41. 855 vs. Aristot. fr. 644 Rose</i>		259
G. Ecca, <i>L’ambulatorio del medico antico: una ricognizione delle fonti letterarie</i>		275

M.L. Caldelli – G. Almagno – C. Cenati – A. Mincuzzi, <i>EDR – Effetti collaterali 7</i>	293
S. Orlandi – C.E. Biuzzi – S. Bucci – C. Renzi - A. Romano – A. Rosa – S. Squintani, <i>La collezione epigrafica di S. Agnese fuori le mura: inediti, revisioni, contributi al riordino</i> . . .	307
I. Trivelloni, <i>Loco suo, solo suo. Considerazioni in merito ad alcuni edifici pubblici costruiti su terreni privati</i>	327
IV SEZIONE. CRONACHE DAI MUSEI DEL DIPARTIMENTO	343
C. Conati Barbaro, <i>Il museo è aperto: cronaca di un'emergenza culturale</i>	345
L.M. Michetti – C. Carlucci, <i>Cronache dal Museo delle Antichità Etrusche e Italiche</i>	351
R. Bucolo – M. Curcio, <i>Cronache del Museo dell'Arte Classica: il calco dell'“Eros palatino” tra scavo archeologico e documentazione d'archivio</i>	359

ANTONIO F. FERRANDES – DAVID NONNIS – ANGELA POLA

DA *FALERII* A ROMA. A PROPOSITO DI UN FRAMMENTO ISCRITTO DI *KYLIX*
A FIGURE ROSSE DALLE PENDICI NORD-ORIENTALI DEL PALATINO

Durante l'annuale campagna di scavo condotta sulle pendici nord-orientali del Palatino nell'estate del 2006 è stato rinvenuto un piccolo frammento di *kylix* a figure rosse recante i resti di un'iscrizione dipinta all'interno della vasca; il vaso iscritto è oggetto della presente nota, che, prendendo avvio dal contesto di rinvenimento, allarga la sua prospettiva agli aspetti tipologico-produttivi, culturali e di storia economica ad esso sottesi*.

1. IL CONTESTO

Le ricerche condotte negli ultimi trent'anni dalla Sapienza Università di Roma nella valle dell'Anfiteatro e sul Palatino nord-orientale hanno arricchito significativamente il quadro delle conoscenze su questo settore della città antica. Grazie allo scavo estensivo di una superficie prossima ai 4500 m² (Fig. 1) è stato possibile documentare una sequenza insediativa di lunghissima durata, che da una parte affonda le proprie radici nelle vicende più remote di questo comparto cittadino, dall'altra arriva a documentare gli interventi attuati nel XX secolo per la sistemazione della Piazza del Colosseo e del tratto dell'attuale Parco Archeologico che su di essa si affaccia¹.

L'analisi delle stratigrafie registrate e dei relativi nuclei di oggetti ha permesso talvolta di acquisire dati concreti su momenti dello sviluppo urbano altrimenti poco noti all'interno dei confini cittadini o – comunque – di arricchirne enormemente la base documentaria. È questo, ad esempio, il caso del periodo medio-repubblicano, le cui conoscenze si fondavano – almeno fino all'inizio del XXI secolo – in buona parte sugli studi condotti nel corso del cinquantennio precedente², tra cui occupa un posto di rilievo il catalogo di una ormai celebre mostra tenuta a Roma nel 1973³ e recentemente rievocata in un doppio convegno, dedicato alla città e al Lazio tra IV e III sec. a.C.⁴.

* Il lavoro è frutto di una riflessione congiunta degli autori: nello specifico a A.F. Ferrandes si deve la presentazione del contesto, ad A. Pola l'analisi stilistica del frammento e a D. Nonnis l'esame della sua iscrizione; le riflessioni conclusive sono comuni. La nostra gratitudine va per spunti e suggerimenti a Maria Cristina Biella, Maurizio Harari, Laura Maria Michetti, Clementina Panella e Paolo Poccetti.

¹ Lo scavo, diretto fino al 2014 da C. Panella ed attualmente guidato da M.T. D'Alessio, si è sviluppato a partire dal 1986 intorno ai resti della *Meta Sudans* flavia per estendersi, a partire dal 2001, sulle pendici nord-orientali del Palatino, all'interno dell'attuale Parco Archeologico del Colosseo. Per una sintesi generale sulle ricerche condotte in questo settore della città antica tra il 2001 ed il 2017 vd. i diversi contributi raccolti in *Scavare* 2013 e gli aggiornamenti di cui si dà conto in PANELLA *et al.* 2019 e *Architetture perdute* 2021 con bibl.; per un primo resoconto sulle indagini più recenti (2017-2020) si veda invece il contributo di M.T. D'Alessio in questo stesso volume.

² Per gli studi condotti a partire dal secolo scorso sulla città medio-repubblicana, con particolare riferimento alla cultura materiale, vd. FERRANDES 2020b, *passim*, con bibl.

³ *Roma medio repubblicana* 1973.

⁴ *Lazio medio repubblicano* 2019 e *Roma medio repubblicana* 2020.

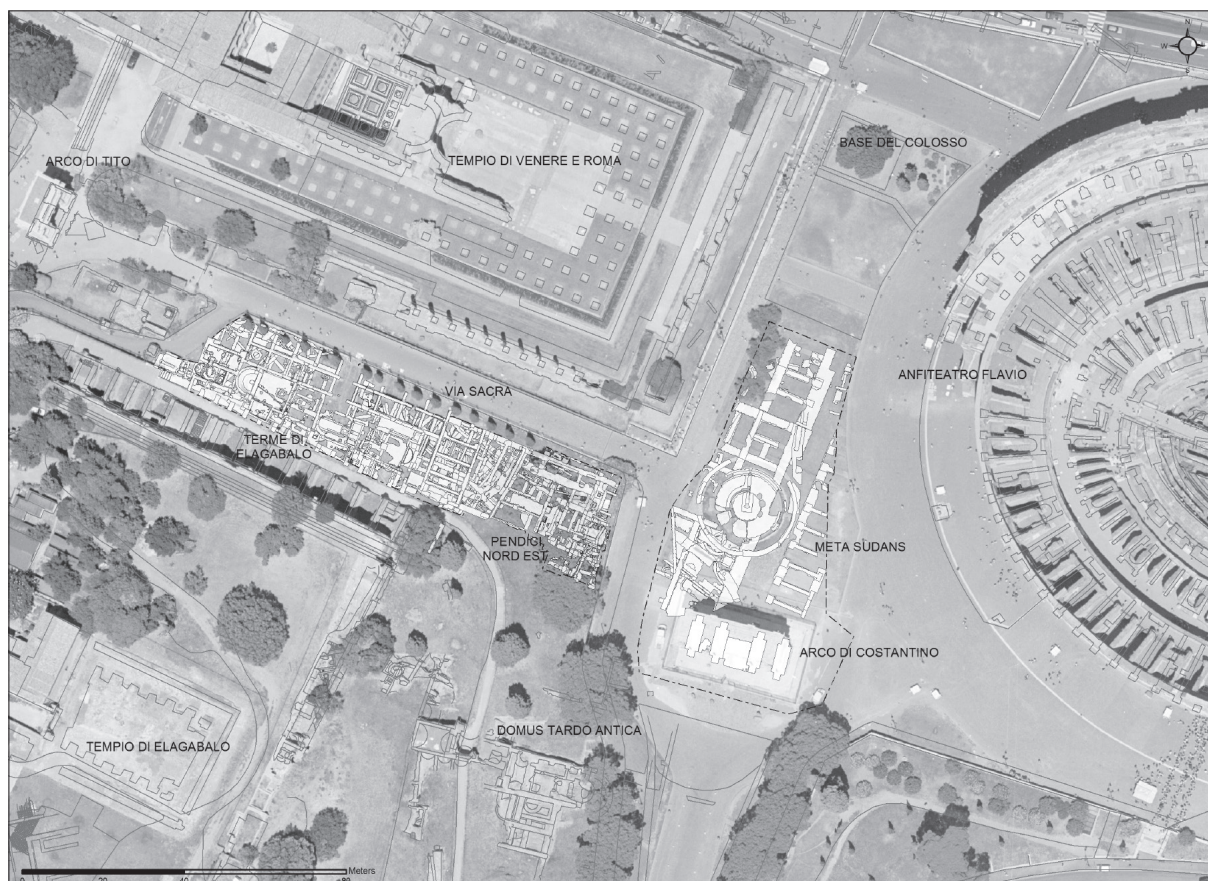


Fig. 1 – Roma, ortofoto dell’area archeologica centrale, in parte compresa all’interno del Parco Archeologico del Colosseo. Sul versante occidentale della valle dell’Anfiteatro e lungo l’attuale Via Sacra sono visibili, in bianco, le strutture riventute durante le ricerche condotte dalla Sapienza all’interno dei cantieri della *Meta Sudans* (1986-2003) e del Palatino nord-orientale (Aree I-IV: 2001-2017) (elab. E. Brienza - L. Fornaciari).

Le evidenze documentate per questo periodo nello spazio compreso tra Palatino, Velia e la valle che sarà dell’Anfiteatro (Fig. 2a) testimoniano una sostanziale tenuta degli assetti topografici che la ricerca sul campo ha potuto registrare, più o meno direttamente, a partire dal periodo orientalizzante e riguardano⁵: una maglia stradale di antichissima origine, destinata a persistere – *mutatis mutandis* – fino all’età contemporanea; due distinti luoghi di culto, il primo (la cui divinità titolare è ancora discussa) sul versante sud-occidentale della Velia ed il secondo, identificato con il santuario civico delle *Curiae Veteres*, su uno dei vertici del *Palatium*; infine una ricca *domus*, da cui proviene il frammento esaminato in questo studio, che sarà riedificata più volte fino all’incendio che devasta la zona nella tarda età neroniana⁶.

La contiguità esistente tra l’abitazione ed il celebre santuario ubicato *ad capita bubula* (in assenza di un *ambitus*, le strutture della casa si appoggiano fisicamente al limite occidentale delle *Curiae*) ha fatto avanzare l’ipotesi che sia proprio questa la casa in cui nel 63 a.C. nacque, secondo la testimonianza di Servio (Aen. 8. 36), il futuro imperatore Augusto. Indipendentemente dalla validità di quest’ultima ipotesi, su cui si è a lungo discusso, è indubbio che almeno a partire dalla

⁵ Per questo specifico arco di tempo cfr. le sintesi contenute in FERRANDES 2016 e 2020b, mentre per l’edizione analitica dei dati Id. cds.

⁶ Per la *domus* e la possibile identificazione con la casa natale di Augusto cfr. CARBONARA 2006, PANELLA 2006, pp. 278-288, gli aggiornamenti contenuti in SAGUI - CANTE 2016, pp. 443-445 e – da ultimo – FERRANDES 2021, con ulteriore bibl.

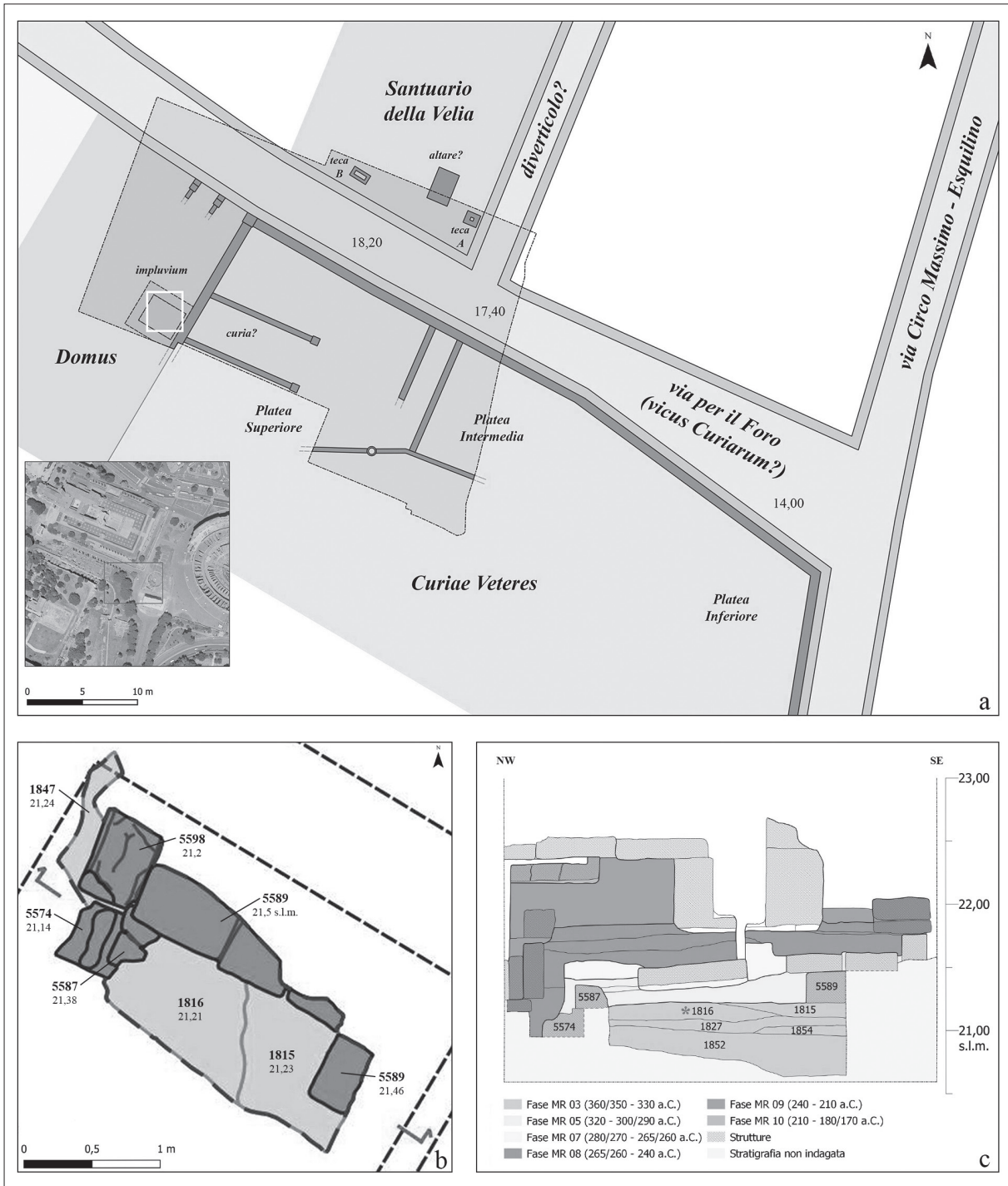


Fig. 2 – Roma, settore urbano tra Velia, valle dell’Anfiteatro e Palatino, con indicazione dell’area di scavo delle pendici nord-orientali: a) planimetria ricostruttiva della Fase MR 3 (360/350 - 330 a.C.) con indicazione (riquadro bianco) del settore della *domus* da cui proviene la *kylix* falisca esaminata in questo studio (rielab. L. Fornaciari da FERRANDES 2020a, fig. 3c); b-c) planimetria di fase e sezione periodizzata relative al medesimo settore di scavo; l’asterisco indica l’Unità Stratigrafica di provenienza della *kylix* (elab. L. Fornaciari, con la collaborazione di F. Parisi).

tarda età repubblicana si tratti di una residenza aristocratica di un certo tenore, come indicano l’ubicazione alla radice del Palatino, l’estensione, l’organizzazione complessiva degli spazi e le decorazioni parietali e pavimentali. Sicuramente meno semplice risulta invece la lettura dei dati relativi alle prime fasi di vita della *domus*, estremamente limitati, dal momento che le modifiche

apportate sull'originario impianto architettonico tra II e I sec. a.C. – in questo arco di tempo la residenza viene ricostruita *ex novo* per ben due volte – fanno sì che lo scavo abbia potuto documentare tratti estremamente limitati delle stratigrafie e delle strutture del VI-V (momento a cui sono state riferite le murature più antiche)⁷ e del IV-III sec. a.C. Tra queste, che si concentrano nel settore di scavo più vicino alle *Curiae* (Area I, Fig. 2a, in rosso), va segnalato un impianto per la captazione dell'acqua, che sarà più volte ricostruito nel corso del tempo e da cui proviene il frammento in esame.

Altre evidenze – principalmente condotti per lo smaltimento delle acque – sono state attribuite alla media età repubblicana nella zona più occidentale dell'area di scavo, subito a monte della *domus* (Area IV, Fig. 2a), ma gli sbancamenti praticati in questo settore del Palatino a partire dalla tarda età neroniana e poi di nuovo in età adrianea e severiana non hanno permesso di contestualizzare questi elementi all'interno di un più ampio quadro topografico e monumentale. Rimane pertanto incerto se esse possano essere riferite alla contigua *domus*, la cui estensione verso ovest e verso sud è per questo periodo non determinabile.

Passando dall'esame dei luoghi a quello della stratigrafia, lo studio della sequenza documentata ha permesso di articolare le attività attribuite al periodo medio-repubblicano all'interno di una fitta successione di eventi, ripartiti all'interno di 10 fasi. L'analisi comparata degli altri contesti urbani coevi e di alcuni nuclei di materiale dell'area etrusco-laziale e mediterranea ha inoltre permesso, grazie alla seriazione delle produzioni ceramiche circolanti a Roma e nel suo territorio tra IV e III sec. a.C., di ricondurre ciascuna fase ad un intervallo di tempo di circa 20/30 anni. Ne è emerso un quadro estremamente articolato, in cui è stato possibile ricostruire – senza soluzioni di continuità – il progressivo mutamento del paesaggio in questo specifico settore dello spazio urbano e le attività edilizie e sacrali che lo accompagnano.

Determinante, non solo in relazione agli aspetti cronologici, si sta rivelando lo studio dei contesti connessi alle sequenze menzionate che, con oltre 130.000 reperti tra manufatti ed ecofatti, costituisce il più ricco nucleo di materiali da contesti stratigraficamente indagati attualmente noto per la città del IV e III sec. a.C. L'analisi di questa mole di reperti sta permettendo di aggiornare significativamente il quadro relativo al bacino di approvvigionamento dei beni importati, mentre la presenza di elementi riconducibili allo svolgimento *in loco* di attività artigianali, tra cui sembra occupare un ruolo di primo piano quella ceramica, sta consentendo – sempre grazie al confronto con quanto documentato in altri settori della città più antica – di affrontare temi poco battuti in passato, come quelli legati alla produttività, alle maestranze e alle pratiche artigianali⁸.

Proprio in relazione a questi ultimi aspetti, le stratigrafie del Palatino sembrano confermare alcune linee di tendenza già emerse nel corso della mostra del 1973 e ulteriormente ribadite dagli studi successivi. Almeno per quanto riguarda le produzioni ceramiche, sono stati fondamentalmente gli impianti locali a provvedere alle necessità di una popolazione in costante aumento⁹. Le importazioni, quando presenti, costituiscono beni talmente eccentrici, rispetto alla massa di quelli prodotti in città e massicciamente documentati nelle stratigrafie urbane, da essere facilmente individuati. È questo il caso, ad esempio, delle ceramiche a figure rosse/*silhouette* (con la significativa

⁷ A questa prima fase sono state attribuite alcune murature in opera quadrata di tufo granulare grigio ("cappellaccio") pertinenti a fondazioni e condotti fognari. La cronologia assoluta di tali evidenze, sicuramente anteriore ai decenni centrali del IV sec. a.C. per motivi di ordine stratigrafico, è stata in alcuni casi ricondotta ad un momento successivo alla metà del V sec. a.C. per la presenza, in uno dei cavi di fondazione, di ceramiche a vernice rossa (per la presenza della classe nelle stratigrafie urbane cfr., da ultimo, FERRANDES 2020a, pp. 477-480 e *passim*).

⁸ FERRANDES 2017; BERNARD 2018; DI GIUSEPPE 2018.

⁹ Riflessioni aggiornate sulle stime demografiche tra alta e media età repubblicana in HIN 2013, con bibl. prec.

eccezione dei piatti di Genucilia)¹⁰, sempre presenti con indici di attestazione molto contenuti e riconducibili, in un primo momento, soprattutto agli impianti dell'Egeo (principalmente Atene) e forse del Mediterraneo orientale e – solo successivamente – a quelli dell'area etrusco-falisco e dell'Italia meridionale.

Non fanno eccezione, in questo senso, i dati relativi alle *kylikes* falische, per le quali esiste ormai una documentazione relativamente cospicua, soprattutto per l'attenzione riservata dagli studiosi a questa particolare classe di manufatti (vd. *infra*, § 2). A dispetto di un campione statistico tutto sommato contenuto, i lavori che sono intervenuti sull'argomento sono relativamente numerosi e hanno affrontato aspetti della ricerca di estremo dettaglio. Il rinvenimento di un contenuto ma significativo numero di nuovi frammenti, nel corso delle ricerche condotte sul Palatino nord-orientale, ha aggiunto ulteriori elementi di riflessione, con ricadute dirimenti sul piano della cronologia, della distribuzione e – come si vedrà meglio all'interno di questo contributo – delle dinamiche artigianali comuni ai maggiori centri di produzione dell'area etrusco-laziale¹¹. Proprio in relazione ai meccanismi di interazione tra committenza e bottega si è rivelato di particolare interesse la lettura del fondo di una *kylix* – oggetto specifico di questa nota¹² – proveniente da alcuni riporti di materiale assegnati ai decenni centrali del IV sec. a.C.

Lo scavo dei riporti da cui proviene il frammento, che costituiscono alcuni tra i più antichi depositi di terreno documentati presso la *domus*, è stato condotto all'interno di un bacino stratigrafico piuttosto ristretto, delimitato da una parte dalle strutture cementizie che si succedono tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale e dall'altra dalle imponenti opere di irreggimentazione delle acque e di sostruzione della retrostante terrazza di "Vigna Barberini", che occuperanno questo settore dello scavo dopo il disastroso incendio del 64 d.C.

Si tratta, in particolare, di scarichi edilizi (*Fig. 2b-c*) collegati alla prima messa in opera o forse solo al radicale restauro di un impianto per la captazione dell'acqua (*impluvium*)¹³ ubicato lungo il lato orientale della *domus* contigua al santuario delle *Curiae*. Le operazioni prevedono la stesura di riporti di terreno¹⁴ che, partendo da una quota di m 20,50 s.l.m. (sulla quale lo scavo si è dovuto arrestare per esigenze di cantiere), raggiungono i m 21,20 s.l.m. Al di sopra della superficie così definita vengono collocati alcuni lastroni in tufo granulare grigio ("cappellaccio") che dovevano costituire il piano di raccolta dell'acqua (US 5589) e dovevano appoggiarsi, verso est, al muro di limite tra santuario e *domus*, non conservato – almeno per quanto attiene alle strutture in uso in questa fase – poiché radicalmente ricostruito nella prima metà del I sec. a.C. L'impianto doveva convogliare le proprie acque all'interno di una cisterna non individuata nel corso delle indagini, ma la cui esistenza è ricostruibile – sulla base di alcuni elementi indiretti – subito a ovest dell'*impluvium*. È inoltre plausibile che sempre sul lato occidentale del bacino fosse presente un meccanismo di smaltimento del troppo-pieno, che doveva riversare l'acqua in eccesso all'interno di un condotto in cappellaccio, minimamente conservato e che attraversava, con andamento e pendenza da sud a nord, la *domus*. Una volta raggiunta la via diretta al Foro, il canale doveva confluire all'interno della grande fogna sottostante il percorso stradale che divide il Palatino dalla Velia e in cui è stato proposto di riconoscere il *Vicus Curiarum* menzionato, diversi secoli più tardi, sulla Base dei Vicomagistri¹⁵.

¹⁰ Sull'esistenza di una produzione romana di piatti di Genucilia, che affianca ai più seriali gruppi con profilo femminile e decorazione geometrica, prodotti "unici" – frutto di una specifica committenza – cfr. da ultimi TORELLI 2014 (= ID. 2019a, pp. 311-317) e FERRANDES 2020a, p. 503 e nota 74; *contra* JOLIVET 2019, pp. 215-217.

¹¹ FERRANDES - POLA cds.

¹² SF PNE 10415 – US 1816.

¹³ FERRANDES cds, Fase MR 3 (360/350-330 a.C.), Att. 59.

¹⁴ UUSS 1815, 1816, 1827, 1847, 1852, 1853, 1854.

¹⁵ Per la storia di questo tracciato – di cui lo scavo ha ricostruito la lunga storia compresa tra il primo impianto, alla fine dell'VIII sec. a.C., e la cesura costituita dal disastroso incendio del 64 d.C. – si vedano, da ultime, le osservazioni ri-

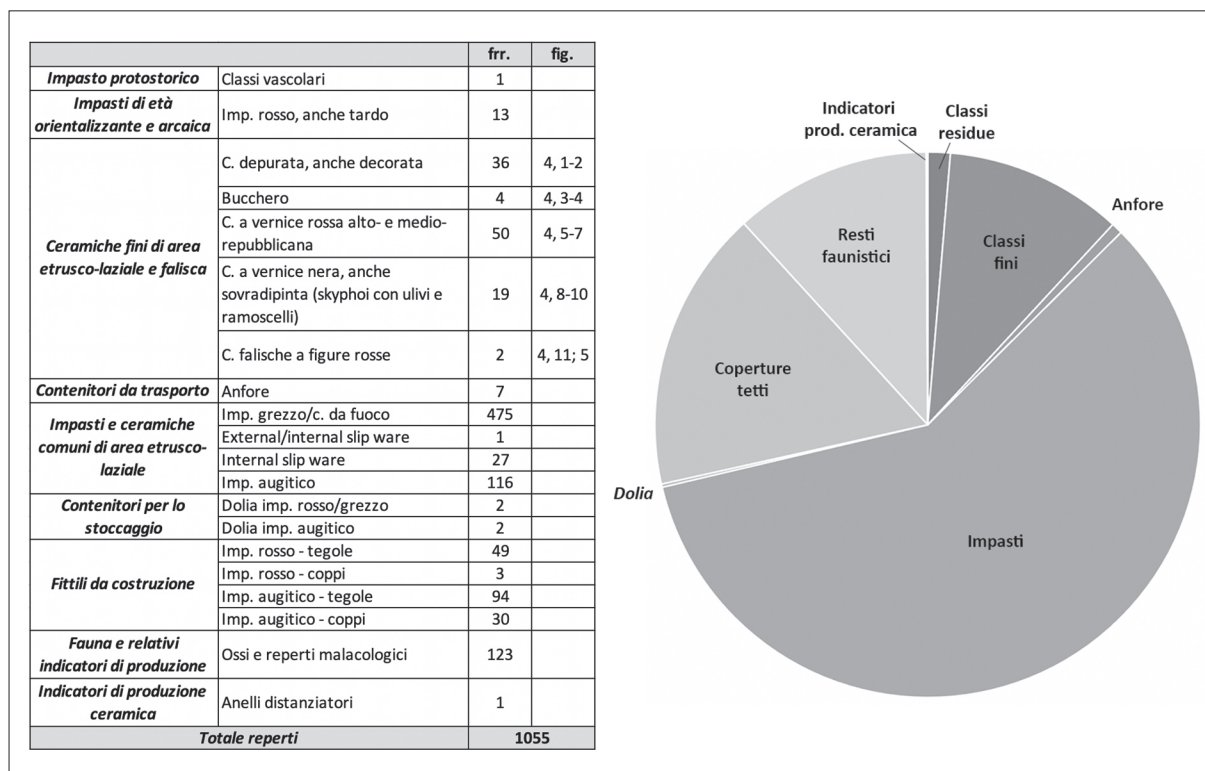


Fig. 3 – Roma, Palatino, *domus* prossima alle *Curiae Veteres*. Tabella e grafico relativi allo scarico di materiali connesso all'intervento sull'*impluvium* in lastre di cappellaccio dell'Attività MR 59 (elab. A.F. Ferrandes).

I nuclei di oggetti associati all'intervento sull'*impluvium* (Fig. 3) rispecchiano la composizione generale dei contesti noti per il medesimo intervallo di tempo¹⁶ dove, accanto ad alcuni residui di età protostorica e orientalizzante/arcaica, alle depurate dotate o meno di suddipinture (Fig. 4, 1-2), al bucchero (la cui produzione sembra esaurirsi proprio in questo momento, Fig. 4, 3-4), e alle abbondantissime vernici rosse, che costituiscono ormai la classe fine quantitativamente preponderante (Fig. 4, 5-7), compare – con indici di attestazione ragguardevoli – una nutrita percentuale di ceramiche a vernici nere, anche sovradipinte (Fig. 4, 8-10). Numericamente meno consistenti, ma determinanti sul piano cronologico, appaiono infine ben due esemplari di ceramica falisca a figure rosse (Fig. 4, 11), tra cui il fondo di *kylix* oggetto di questo intervento (Fig. 5). La fetta più consistente dei materiali è ovviamente costituita dalle ceramiche di impasto, dagli elementi fittili relativi alla copertura dei tetti e dai resti faunistici, mentre ancora sporadici sono i contenitori da trasporto. Eccezionale appare infine il rinvenimento di un distanziatore da fornace in ceramica depurata, la cui presenza è tuttavia da ricondurre all'attività di un'officina prossima (e verosimilmente legata) al vicino santuario delle *Curiae Veteres*, di cui lo scavo ha potuto documentare diversi elementi in giacitura non originaria¹⁷ e da cui non possiamo escludere provenienza almeno parte del vasellame (ceramiche a vernici rosse e nere, anche sovradipinte) rinvenuto all'interno della casa.

portate in *Architetture perdute* 2021, pp. 47-51 e *passim*. Analisi di dettaglio sulle modifiche subite dal percorso durante il periodo medio-repubblicano in FERRANDES 2020a e cds.

¹⁶ Un punto sui contesti urbani attribuiti ai decenni centrali del IV sec. a.C. in FERRANDES 2020a, pp. 482-485, con ampia bibl. e riferimenti specifici agli stili della stampigliatura etrusco-laziale e ai gruppi ceramici, a figure rosse e a vernice nera sovradipinta, attestati in questo momento.

¹⁷ FERRANDES 2017, pp. 29-42.

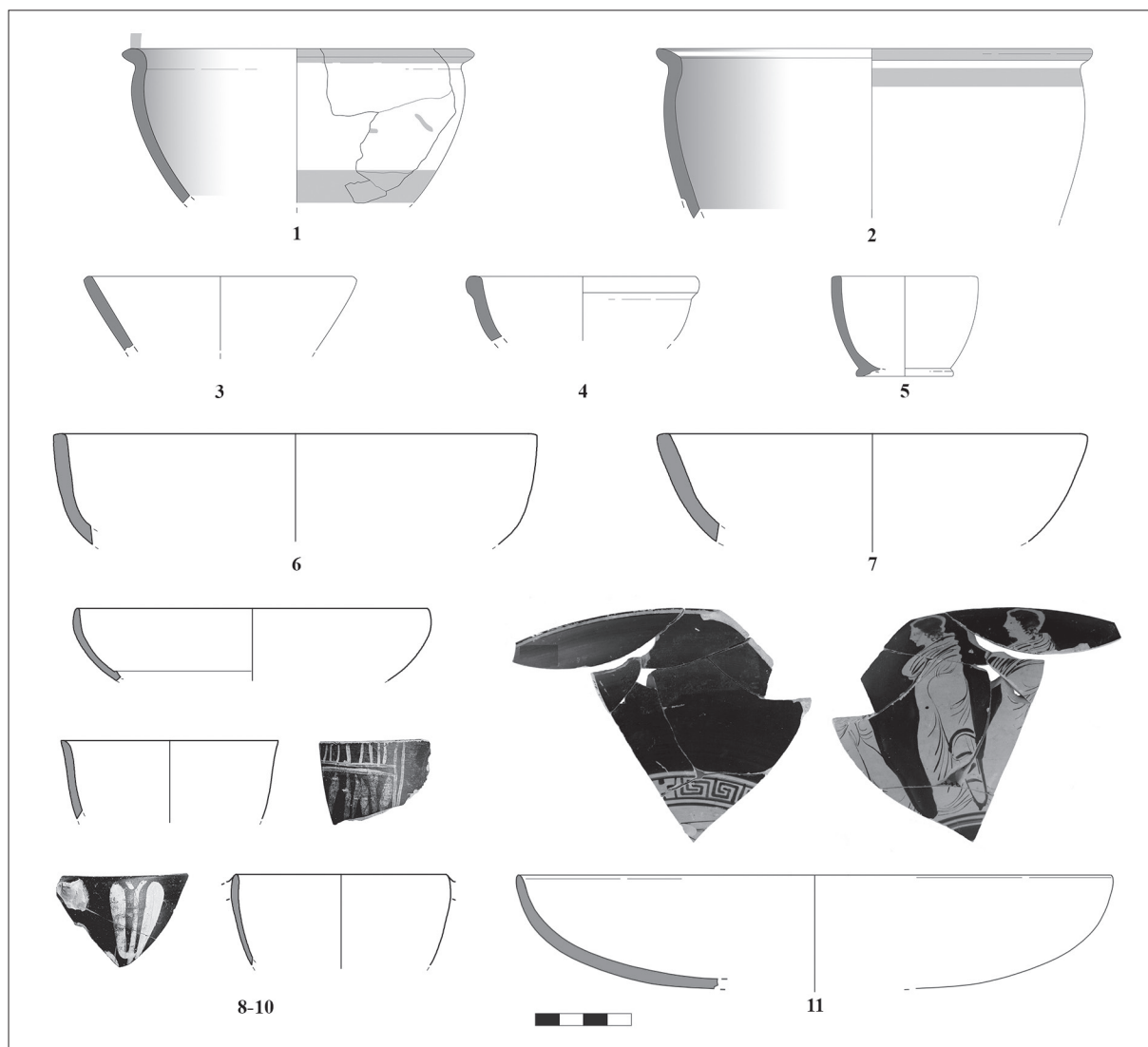


Fig. 4 – Roma, Palatino, *domus* prossima alle *Curiae Veteres*. Alcune delle classi fini da mensa dell'Attività MR 59: 1-2. Ceramiche depurate, anche sovradipinte; 3-4. Bucchero; 5-7. Ceramica a vernice rossa alto- e medio-repubblicana; 8-10. Ceramica a vernice nera, anche sovradipinta; 11-12. Ceramiche falische a figure rosse (dis. e elab. grafiche: M. Fortunato, A. Pegurri, L. Pulcinelli, A. Sotgia, A. Vivona; foto: A.F. Ferrandes).

L'attività edilizia menzionata costituisce la prima di una lunga serie di analoghe operazioni documentate in questo settore della *domus* per circa due secoli, almeno fino ad un momento successivo agli anni 150/140 a.C., quando la casa abbandona l'assetto planimetrico progressivamente acquisito a partire dal VI-V sec. a.C., per essere riedificata radicalmente con nuove strutture dotate di fondazioni cementizie ed elevati in opera incerta¹⁸.

A.F.F.

¹⁸ Per gli interventi edilizi operati sull'*impluvium* tra la seconda metà del IV e la fine del III sec. a.C. cfr. FERRANDES cds, Att. MR 93 (320-300/290 ca.), MR 118-122 (280/270-265/260 ca.), MR 123-124 (265/260-240 ca.), MR 125 (240-210 ca.), MR 131 (210-200/190 a.C. ca.); per le operazioni connesse alle strutture in opera incerta in CARBONARA 2006, pp. 15-16 e FERRANDES 2019, p. 278, *Contesto* 35.



Fig. 5 – Roma, Palatino, *domus* prossima alle *Curiae Veteres*. Il frammento di *kylix* falisca a figure rosse SF PNE 10415 esaminato in questo studio (foto A.F. Ferrandes).

nella pagina a destra:

Fig. 6 – a) Ricostruzione del frammento di *kylix* dal Palatino nord-orientale (elab. A. Pola) utilizzando come supporto una *kylix* attribuita allo stesso pittore (Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, inv. 1398) (foto A. Pola, © Mi-BACT-SABAP RM-Met). Per la ricostruzione dell'iscrizione vd. sotto §3; b-c) confronto con le due *kylikes* iscritte del Pittore Foied (Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia, invv. 1674 e 1675) (foto © Mi-BACT-SABAP RM-Met).

2. UNA NUOVA KYLIX FALISCA A FIGURE ROSSE DAL PALATINO NORD-ORIENTALE

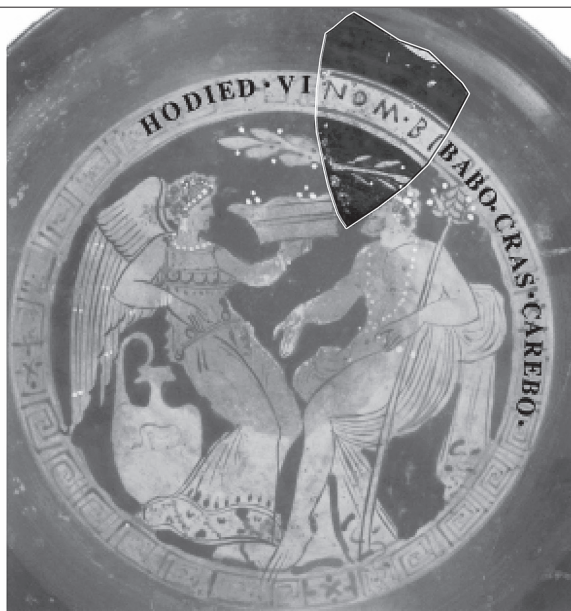
Il frammento (Fig. 5)¹⁹, chiaramente riferibile alla prima fase della produzione falisca a figure rosse (390-360/50 a.C.)²⁰, appartiene ad una *kylix* caratterizzata da vasca poco profonda con profilo del fondo interno praticamente orizzontale e pareti estremamente sottili (vd. ricostruzione a Fig. 6a)²¹. Si tratta del tipo di *kylix* su alto stelo comunemente utilizzato dai più antichi pittori falisci²², che lo derivarono dal repertorio delle botteghe attiche degli inizi del IV sec. a.C. (coppa attica

¹⁹ Alt. mass. cons. 6,2 cm; largh. mass. cons. 4,8 cm; spess. 0,2-0,3 cm. Corpo ceramico a pasta molto depurata con granulometria fine, Munsell 5YR 7/4; vernice nera, lucente e stesa con particolare attenzione.

²⁰ Per un'analisi stilistica e un inquadramento cronologico della produzione, da ultimo, POLA 2016. Gli inizi della produzione sono databili al 390-380 a.C. per via dei confronti stilistici più volte richiamati tra il P. di Del Chiaro-Nepi (ADEMBRI 1988, p. 8; EAD. 1990, p. 237; da ultimo SCARRONE 2015, pp. 273 e 276 e POLA 2020) – iniziatore della più importante bottega falisca a figure rosse (Bottega A, vd. ADEMBRI 1988, p. 7; EAD. 1990, p. 235) e da riconoscersi sicuramente come un ceramografo attico migrato in Italia – e i pittori appartenenti alle cerchie del Pittore di Jena e del Pittore di Meleagro, la cui cronologia è fissata tra il 405 e il 380 a.C. (vd. CURTI 2000, pp. 23-39). In base a confronti con produzioni attica ed italiota, i maggiori pittori operanti nella sua bottega, quali il P. di Nazzano, il P. di Diespater, il P. dell'Aurora e il Gruppo di Würzburg 818, potrebbero datarsi tra il 380 e il 370/365 a.C. ca. Ad una datazione affine, o di poco posteriore, verosimilmente nel decennio al 370-360 a.C., si possono riferire i pittori del gruppo del P. di Herakles e il gruppo del P. Marcioni, per il quale un tale inquadramento cronologico sembra confermato anche dalla maggiore standardizzazione del repertorio iconografico. Sicuri agganci stilistici con pittori di questa prima fase rendono probabile un inizio della fase "fluida", senza nette separazioni, verso il 360-50 a.C. (POLA 2016, pp. 699-709. Accenni già in ADEMBRI 1987, p. 342).

²¹ Per la ricostruzione proposta è stata utilizzata una coppa (Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, inv. 1398, vd. Appendice, n. 1), attribuita allo stesso pittore al quale è riferibile il frammento trattato. Se per l'esterno è certo il riconoscimento della stessa rappresentazione figurata, ipotetica risulta invece la ricostruzione della scena del tondo interno.

²² Per una descrizione tettonica delle *kylikes* falischi di questo primo periodo vd. POLA 2016, pp. 399-402. Cfr. anche FREL 1985, p. 145, fig. 1,b.



a



b



c

di tipo B di Bloesh²³) e che trova particolari confronti in esemplari riferibili ai gruppi del Pittore di Meleagro e del Pittore di Jena²⁴, artigiani nelle cui cerchie è probabile si formarono gli iniziatori della produzione falisca, migrati poi su suolo italico (vd. *supra*, nota 20).

La parete interna del frammento conserva porzione della fascia circolare che circondava il tondo figurato. Questa, anziché la solita fascia a meandro utilizzata nella maggior parte degli esemplari della produzione, tra due linee concentriche realizzate a pennello riporta parte di un'iscrizione eseguita prima della cottura con vernice leggermente diluita ([- - -]NOM· BI[- - -]) (vd. *infra*, § 3).

Della decorazione figurata del tondo si conserva unicamente un piccolo ramo vegetale con cinque sottili foglie lanceolate (due per parte e una sommitale), realizzato a figure rosse senza linea a rilievo, con bacche rese con punti sovradipinti in bianco. Della decorazione dell'esterno rimane invece la porzione inferiore di due figure umane poggianti su una fascia a risparmio, decorata da una doppia linea circolare resa a vernice diluita, che separava la porzione verniciata a diretto contatto dello stelo, ora perduto, da quella demandata alla decorazione figurata e fitomorfa. In particolare, la figura di sinistra appartiene a un personaggio femminile, verosimilmente rivolto a sinistra e di cui si conserva unicamente una mano, il piede sinistro, portato all'indietro e visto di prospetto, e la parte inferiore della veste, decorata presso l'orlo da un'alta fascia a zig-zag. La figura di destra, anch'essa conservata solamente per quanto riguarda la porzione inferiore del corpo, appartiene invece a un personaggio completamente ammantato, del quale il rigonfiamento della veste in prossimità del ginocchio permette di ricostruire un orientamento verso sinistra, e pertanto verso la figura femminile che sembra invece volgergli le spalle. Totalmente perduta, invece, la decorazione fitomorfa tipica della zona delle anse, che doveva occupare lo spazio alle spalle della figura ammantata.

Se è difficile proporre una ricostruzione per la scena figurata del tondo, per l'esterno è invece immediato il riconoscimento di una delle raffigurazioni standardizzate tipiche delle *kylikes* falische prodotte nella bottega A, per le quali la decorazione figurata degli esterni, dopo una fase maggiormente sperimentativa rappresentata dai prodotti più antichi del Pittore di Del Chiaro-Nepi²⁵ e da pochi altri esemplari²⁶, con l'opera del Pittore di Nazzano e dei pittori a lui contemporanei (380-370 a.C. ca.) sembra canonizzarsi in schemi iconografici fissi che rappresentano una sorta di “marchio di fabbrica”, in modo non dissimile a quanto accade per altre importanti produzioni a figure rosse etrusche del IV sec. a.C. (vd. Tondo Group chiusino). In particolare, la presenza dell'ammantato alle spalle della figura femminile permette di riconoscere in questo caso la composizione a tre personaggi formata da una figura femminile tra due giovani stanti (solitamente uno nudo, di fronte a lei, e uno ammantato, alle sue spalle), cronologicamente coesistente nella stessa bottega e nell'opera degli stessi pittori con la versione semplificata consistente nella figura femminile in “conversazione” con un unico giovane (nudo la maggior parte delle volte e più raramente ammantato).

²³ BLOESH 1940; cfr. CAMPENON 1994, pp. 64-67 e fig. 3.5; CURTI 2001, p. 70, n. 35.

²⁴ Cfr. in particolare CURTI 2001, nn. 98 e 100, datate dal 400 al 390 a.C. Per le *kylikes* del P. di Jena si rimanda a PAUL-ZINSERLING 1994.

²⁵ Ne sono un ottimo esempio i numerosi frammenti conservati al J. Paul Getty Museum di Malibu: tra i materiali editi vd. ad es. FREL 1985, p. 148, fig. 8c-d (esterno con erote che insegue figura femminile), *ibid.* p. 149, fig. 9b (esterno con satiro e figura femminile). Il tipico schema falisco della figura femminile tra due giovani deriva comunque dalle opere di questo pittore (cfr. ad es. FREL 1985, pp. 146-147, figg. 1d, 2c con figura femminile stante con fiaccola tra due giovani nudi, uno stante e l'altro chinato in avanti con piede su una roccia).

²⁶ Si tratta solitamente di esemplari eccezionali, come ad esempio la *kylix* Heinrich Schliemann-Institut für Altertumswissenschaften der Universität, Rostock. Leihgabe Der Universität Greifswald, GR. 395 (da ultimo, con indicazioni bibl. prec.: POLA 2018, p. 646, n. 5 e p. 649, figg. 13-14), che adatta lo schema compositivo con tre figure paratatticamente disposte comunemente utilizzato nel repertorio della bottega a personaggi differenti (giovane con attributi dionisiaci tra una figura femminile alata e un satiro).

Seppure le porzioni decorate siano molto ridotte, è possibile comunque proporre un'attribuzione convincente per il frammento, che consente un suo inquadramento cronologico e nell'ambito della produzione d'origine.

Se l'iscrizione nella fascia che circonda il tondo rimanda immediatamente, come si vedrà nel dettaglio più avanti (vd. *infra*, § 3), alle due famose *kylikes* falische di Villa Giulia con *symplegma* di Dioniso e Arianna, opera del Pittore Foied²⁷ (Fig. 6b-c), l'analisi stilistica riporta invece, almeno per quanto riguarda la decorazione dell'esterno, ad un altro pittore, verosimilmente contemporaneo e certamente operante nella stessa bottega. Elementi quali la decorazione a zig-zag della veste femminile e il suo caratteristico sbuffo posteriore in prossimità del polpaccio portato all'indietro, la linea sinuosa che segna la caduta del manto della figura ammantata e il tipo di ramo con foglie lanceolate permettono, infatti, di avanzare un'attribuzione al Pittore di Civita Castellana 1611, artigiano sicuramente attivo a Falerii in seno alla ben conosciuta "bottega A"²⁸, all'interno della quale opera probabilmente a stretto contatto con il più famoso Pittore di Nazzano. Il pittore, sconosciuto al Beazley e individuato da Deppert²⁹ grazie al riconoscimento di particolari elementi stilistici e tipi figurativi ricorrenti su tre esemplari conservati nel Museo Archeologico dell'Agro falisco di Civita Castellana³⁰, è ora conosciuto da una decina di esemplari, tutti rinvenuti in territorio falisco ad eccezione del frammento qui analizzato (8 *kylikes*, 1 *oinochoe* di tipo VII e 1 *stamnos*) (vd. catalogo in Appendice). In particolare, le opere del pittore risultano immediatamente riconoscibili per una particolare alta bordatura a zig-zag che decora l'orlo delle vesti delle figure femminili³¹, elemento che si ritrova anche nelle figure degli esterni delle *kylikes*, come nel caso del nostro frammento, a testimonianza della loro decorazione da parte dello stesso artigiano che si occupava delle rappresentazioni figurate degli interni.

Lo schema compositivo della porzione figurata dell'esterno del frammento permette un avvicinamento con altre *kylikes* decorate dal pittore (Appendice, nn. 1-2, 5: figura femminile rivolta verso sinistra tra due giovani, uno nudo di fronte a lei, a sinistra, e uno ammantato alle sue spalle; n. 6: figura femminile tra due ammantati). Un confronto specifico per la resa del piede della figura femminile, visto in pieno prospetto, è in particolare ravvisabile con l'esemplare Civita Castellana 6167 (Appendice, n. 4) (Fig. 7f-g). Il ramo fogliato dell'interno trova invece un confronto puntuale negli analoghi rami e alberelli che compaiono più volte nel tondo di altre *kylikes* decorate dal pittore (Appendice, nn. 1, 4-5) (Fig. 7c-e).

Le analogie riscontrabili a livello stilistico, nella decorazione fitomorfa e nel *ductus* del meandro tra i prodotti del Pittore di Civita Castellana 1611 e le opere riferibili ad una fase avanzata

²⁷ Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, invv. 1674 e 1675 (COZZA - PASQUI 1887, p. 273; BEAZLEY 1947, p. 106, nn. 1-2, tav. 25, 4; DEPERT 1955, p. 81, nn. 1-2, tav. 81 a-b; EAA III, 1960, *Foied, Pittore*, p. 718; COZZA - PASQUI 1981, p. 148; LIMC III, *Dionysos /Fufluns*, n. 56 a-b; LIMC III, *Ariadne/Ariatha*, n. 26 a-b; ADEMBRI 1987, pp. 234-235, nn. 211-212, figg. 208a-c; CRISTOFANI 1987, n. 148, fig. a p. 200, n. 148; POLA 2016, p. 300, tavv. CCCVI-CCCVII. Per le iscrizioni vd. *infra* § 2).

²⁸ Per una divisione della produzione falisca in tre differenti botteghe, più o meno contemporanee (A, B, C), delle quali la prima con durata e svolgimento piuttosto ampi, la seconda e la terza comprendenti solamente una decina di esemplari vd. ADEMBRI 1987, pp. 340-343, EAD. 1988 e 1990, pp. 234-236. Per una trattazione completa della produzione dal punto di vista stilistico-attributivo, iconografico e di organizzazione delle botteghe vd. POLA 2016.

²⁹ DEPERT 1955, pp. 64-65. Sul Pittore vd. anche ADEMBRI 1987, pp. 300-303 e POLA 2016, pp. 133-137.

³⁰ *Oinochoe* frammentaria, inv. 1611; *kylix*, inv. 1398; *kylix*, inv. 1671 (vd. Appendice, nn. 8, 1, 3).

³¹ Sembra che il pittore riprenda, semplificandolo, un tipo di veste usata nelle opere più tarde del P. di Nazzano. Cfr. esterno *kylikes* Civita Castellana 1672 (DEPERT 1955, p. 88, n. 1, tav. 99a; COZZA - PASQUI 1981, p. 149, n. 14; ADEMBRI 1987, pp. 66-67, n. 69, fig. 69a-b; POLA 2016, p. 129, tav. XCV) e Amsterdam, Allard Pierson Museum, 00479 (CVA *Pays Bas* II, IV B, tav. II, 1,3,5; BEAZLEY 1947, p. 111 v; DEPERT 1955, p. 85, n. 13; LIMC III, *Fufluns (Dionysos)*, n. 24; ADEMBRI 1987, pp. 67-68, n. 70, fig. 70a-c; POLA 2016, p. 130, tavv. XCVI-XCVII).

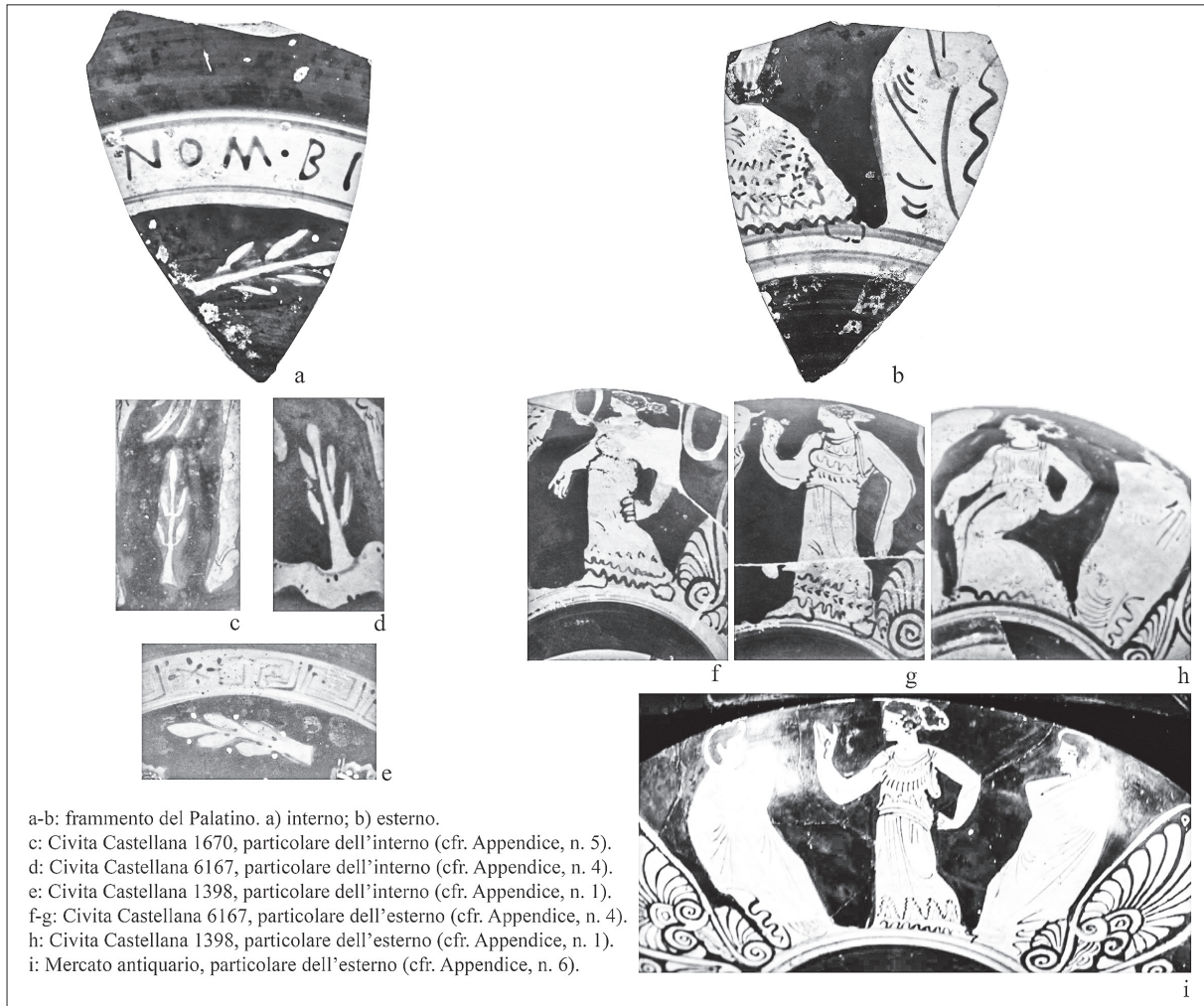


Fig. 7 – Confronti stilistici che consentono di attribuire il frammento al P. di Civita Castellana 1611 (foto A. Pola).

del Pittore di Nazzano³² rendono verosimile la contemporaneità dei due artigiani e una pratica di lavoro a stretto contatto condotta all'interno della stessa bottega. Questo elemento permette pertanto di datare l'operato del pittore di Civita Castellana 1611 in contemporanea con la più tarda produzione del Pittore di Nazzano, al più tardi probabilmente verso il 370/60 a.C.

Se in generale il Pittore di Nazzano sembra dedicarsi soprattutto alla decorazione di vasi di grandi dimensioni, il pittore di Civita Castellana 1611, da identificarsi forse come un aiutante o un allievo operante nello stesso gruppo, sembra essere invece dedito soprattutto alla decorazione di vasi di dimensioni ridotte e maggiormente seriali, a testimonianza di un'organizzazione di bottega che prevedeva una specializzazione per forme ceramiche dei diversi artigiani all'interno dei gruppi di lavoro.

La presenza dell'iscrizione sul frammento del Palatino permette inoltre di confermare quanto deducibile dall'analisi stilistica in relazione ad una pratica di bottega comune del pittore anche con il Pittore Foied, autore delle due citate *kylikes* di Villa Giulia (Fig. 6b-c), da ritenersi pertanto probabilmente contemporaneo o di poco successivo, a dimostrazione di una prassi di lavoro molto seriale basata sulla condivisione da parte dei diversi pittori degli stessi modelli sia per quanto riguarda le decorazioni figurate che le iscrizioni.

³² Sul Pittore di Nazzano e per una divisione in fasi della sua produzione vd. ADEMBRI 1987, pp. 49-74 e POLA 2016, pp. 105-132 (sul pittore già BEAZLEY 1947, pp. 92-96 e DEPERT 1955, pp. 43-49).

Se purtroppo non è possibile proporre una ricostruzione convincente del soggetto che decorava il tondo interno della nostra coppa, tenendo conto dei temi ricorrenti nel repertorio del pittore e in generale dagli altri artigiani operanti in questo stesso periodo all'interno della bottega, si può ipotizzare una scena a soggetto dionisiaco, tematica che ben si sposerebbe, come nel caso delle due *kylikes* del Pittore Foied, con il contenuto dell'iscrizione.

Il frammento si aggiunge ora ai reperti riferibili alla più antica produzione falisca a figure rosse rinvenuti a Roma³³, che assicurano l'esistenza di una clientela romana per questi oggetti, attestati anche in territorio ostiense³⁴. La scarsità dei ritrovamenti non consente tuttavia, allo stato attuale della ricerca, di chiarire se questi materiali siano il frutto di un'esportazione sistematicamente organizzata o piuttosto dell'iniziativa non commerciale di privati, che portarono a Roma oggetti acquistati in agro falisco.

In questa panoramica, il frammento presentato riveste un'importanza fondamentale. Oltre a distinguersi per il fatto di provenire da area abitativa, aspetto che lo differenzia dalla maggior parte degli esemplari di questa fase della produzione, per i quali è attestata finora una provenienza quasi esclusivamente da contesto funerario³⁵, il frammento si contraddistingue anche per la presenza di un'iscrizione apposta prima della cottura, caratteristica alquanto rara nei vasi a figure rosse falisci di quest'epoca³⁶. Pur trattandosi di un frammento di dimensioni ridotte e scarso interesse iconografico, si tratta inoltre di uno dei pochi esemplari falisci rinvenuti a Roma per il quale è possibile avanzare una chiara proposta attributiva. Il suo rinvenimento in una sequenza stratigrafica ben delineata (vd. *supra*, § 1) contribuisce pertanto a confermare la datazione degli esemplari appartenenti alla più antica produzione falisca a figure rosse, datati finora quasi esclusivamente su base stilistica.

A.P.

³³ Sulle esportazioni di vasi falisci a figure rosse riferibili alla prima fase della produzione si rimanda da ultimo a POLA 2017, nota 9 a pp. 196-197 (con bibl.). Tra i rinvenimenti romani, si segnalano, in particolare: un frammento di *oinochoe* di tipo VII certamente riferibile all'opera del P. di Del Chiaro-Nepi, conservato presso l'Antiquarium del Palatino (sine inv.) (JOLIVET 1985, pp. 56-57, fig. 1; ADEMBRI 1987, p. 319, n. 308; POLA 2016, p. 62, tav. VIII) e proveniente dall'area della Magna Mater (scavi Pensabene; è verosimile che dall'area provengano anche altri esemplari falisci inediti: ADEMBRI 1996, p. 64, e nota 131); alcuni materiali, per lo più inediti, recentemente rinvenuti durante gli scavi alle pendici nord orientali del Palatino; un frammento di recente pubblicazione (CARANDINI *et al.* 2017, p. 232, foto 3), riconducibile verosimilmente alla primissima fase della produzione, con una datazione probabile nei primi decenni del IV sec. a.C. Il confronto tra vecchi e nuovi dati relativi ai materiali romani sarà sviluppato più compiutamente in altra sede (FERRANDES - POLA cds).

³⁴ Per i materiali ostiensi (Castrum e Foro) vd. ADEMBRI 1996, pp. 45-47, 51-54, 58-60, 63-65.

³⁵ Per quanto riguarda i materiali certamente riferibili alle più antiche fasi della produzione, i rinvenimenti da contesti non funerari sono scarsissimi (dato che risente sicuramente della limitatezza delle ricerche in aree di abitato). Senza ambizione di completezza si ricordano, per l'ambito falisco, alcuni frammenti di *kylikes* dall'area del tempio maggiore a Vignale (COMELLA 1986, pp. 131-132, n. R50-R56, tav. 64; GILOTTA 1987, *passim* e figg. 7-13; solo citate in SCARRONE 2015, p. 274, nota 57), un frammento di *kylix* dall'area del tempio dello Scasato (vd. Appendice, n. 7) e una grossa collezione di frammenti, senza provenienza ma certamente rinvenuti in agro falisco, riferibili verosimilmente ad un'entità produttiva (FREL 1985; AMBROSINI 2019; POLA cds). Per centri esterni all'agro falisco, oltre ai frammenti romani e ostiensi (vd. *supra*, note 33-34), si ricordano i frammenti dalla Civita di Tarquinia (BUSINARO 2001, pp. 474-475, 479-480, tavv. 137-138/141, CIONFOLI 2012, pp. 289-292, *passim*).

³⁶ Oltre al frammento trattato si ricordano le due *kylikes* Villa Giulia invv. 1674 e 1675 (vd. *supra*, nota 27 per bibl.) e il noto *stamnos* eponimo del P. di Diespater (Civita Castellana 1599: (vd. *infra* nota 48 per bibl.). Altri esemplari sono caratterizzati da iscrizioni sovradipinte, realizzate pertanto dopo la cottura. Tra questi si ricorda un gruppo di *kylikes* attribuite al P. di Malibu con iscrizione HE/H (Malibu, J. Paul Getty Museum, inv. 83.AE.368.18.1; 83.AE.368.71.2; 83.AE.368.24 + 83.AE.434.102.1-2; 83.AE.368.27 + 83.AE.434.99; 83.AE.368.29 + 83.AE.434.96; 83.AE.368.26.1; 83.AE.368.30.1-3 + 83.AE.368.30.110 + 83.AE.368.30.103. 103, parzialmente edite senza numero di inventario in FREL 1985 e in AMBROSINI 2019; per una trattazione maggiormente completa POLA cds) e una *kylix* con iscrizione dipinta (*iul. iunio*) sempre attribuibile al P. di Malibu (Malibu, J. Paul Getty Museum, inv. 83.AE.368.31: FREL 1985, p. 157, fig. 31 e, da ultimo POLA - WALLACE cds; vd. anche *infra* nota 49).

3. L'ISCRIZIONE DELLA KYLIX

Il frammento di *kylix* in esame reca, come già si è rilevato, una limitata porzione di un'iscrizione dipinta, che corre, in direzione destrorsa, lungo la fascia circolare che inquadra il tondo interno figurato. Si conservano soltanto cinque lettere (di altezza compresa tra 0,5 e 0,7 cm), in cui si possono riconoscere la parte finale e iniziale di due parole, separate da un segno di interpunzione circolare, posto a metà altezza tra le lettere <*m*> e <*b*>. Il testo, di lettura agevole, può essere così trascritto:

[- -]NOM BI[- -]

Come si è visto in precedenza, l'iscrizione è stata apposta (nella fase stessa di realizzazione del manufatto, come indica la tecnica scrittoria) su un vaso ascrivibile ad una bottega ceramica attiva presso *Falerii*, nello specifico al Pittore di Civita Castellana 1611 (vd. *supra*, §2).

Va tuttavia preliminarmente evidenziato come il testo, per quanto lacunoso, sia certamente da assegnare, sul versante linguistico, ad ambito latino e non al falisco. Solidi argomenti a favore di tale attribuzione linguistica, già indiziata dalla direzione destrorsa della scrittura (scelta alternativa al *ductus* sinistrorso, predominante tra le iscrizioni medio e tardo-falische)³⁷, sono forniti dalla forma della <*m*> (a quattro tratti e, non a cinque come nell'alfabeto falisco sin dalla testimonianze più risalenti)³⁸ e dal ricorso al grafema <*b*> per esprimere l'occlusiva labiale sonora (e allo stesso tempo distinguerla dalla corrispondente consonante sorda <*p*>), pressoché assente nell'epigrafia falisca, se si escludono un'isolata precoce attestazione di VII sec. a.C. e rare testimonianze più tarde, che sembrano però risentire della crescente influenza della lingua e dell'alfabeto latini sulla scrittura epicorica³⁹. La latinità del testo è, forse, ulteriormente supportata dalla notazione della /m/ finale in [- -]*nom*, forma che, come vedremo meglio a breve, è con verosimiglianza da intendere come accusativo singolare di un sostantivo con tema nominale in -o; la conservazione della nasale nell'uscita sembrerebbe infatti discostarsi dall'omissione della consonante in finale di parola che sembra invece caratterizzare, sul piano grafico, l'epigrafia falisca coeva (e anche quella di fasi successive), segnatamente proprio in rapporto all'uscita dell'accusativo (a differenza di quanto documentato tra orientalizzante ed età arcaica)⁴⁰.

Forme paleografiche⁴¹ e aspetti linguistici⁴² appaiono, nel complesso, pienamente compatibili con una cronologia anteriore alla metà del IV sec. a.C. (attorno al 370 a.C.), inquadramento che, come si è già evidenziato, è suggerito congiuntamente dalla datazione del contesto e dall'esame tipologico-stilistico della *kylix* (vd. *supra*, § 1-2). La nostra iscrizione vascolare viene pertanto ad aggiungersi alle non molte altre epigrafi latine che possono essere collocate con relativa sicurezza, allo stato attuale delle nostre conoscenze, tra lo scorcio del V sec. a.C. e i decenni centrali del

³⁷ Sul *ductus* delle iscrizioni medio e tardo falische cfr. BAKKUM 2009, p. 383 (11.2.4).

³⁸ Sull'evoluzione grafica della <*m*> (costantemente a cinque tratti) nell'epigrafia falisca cfr. BAKKUM 2009, pp. 382 (Fig. 11.1, iscrizioni più antiche) e 385 (11.2.4).

³⁹ Cfr. BAKKUM 2009, p. 384 (11.2.4, in cui si richiama l'iscrizione funeraria BAKKUM 2009, MLF 359: *tito.batio*); RIGOBIANCO 2020a, pp. 10-11 e Id. 2020b, pp. 306-307, nota 34 (in merito all'iscrizione vascolare arcaica BAKKUM 2009, EF 4). Particolarmente significativa, in questa prospettiva, la resa *Umpricius* per *Umbricius* nell'onomastica di un *quaestor* locale di *Falerii (Novi)*, autore di una dedica (in latino) ad Apollo, documento da assegnare forse ancora allo scorcio del II sec. a.C. o poco dopo (*CIL*, XI 3037 = I² 1991 cfr. p. 1068 = BAKKUM 2009, Lat 219).

⁴⁰ Cfr. BAKKUM 2009, pp. 89-91 e, più in generale, RIGOBIANCO 2020a, p. 21; Id. 2020b, p. 317.

⁴¹ Si rilevano in particolare: la <*b*> con punto di giunzione dei due occhielli che non è tangente all'asta verticale; la <*m*> a quattro tratti con aste laterali ancora molto divaricate; la <*n*> con aste laterali oblique e asimmetriche; la <*o*> circolare chiusa di dimensioni inferiori rispetto alle altre lettere.

⁴² Nell'accusativo singolare [- -]*nom* (vd. *infra*) non è ancora avvenuto l'oscuramento in /u/ della vocale.

secolo successivo⁴³. A questo orizzonte cronologico (entro la metà del IV sec. a.C.) sembrano, in particolare, riconducibili (per paleografia, lingua o considerazioni stilistico-tipologiche), ad es., una base di donario in peperino con dedica ad Ercole dalle rive del lago di Albano (difficilmente posteriore agli inizi del IV sec. a.C.)⁴⁴, la faccia più antica di una lamina bronzea con frammentaria *lex sacra* da Norba (verosimilmente dal locale tempio di *Iuno Lucina*)⁴⁵ o, ancora, alcuni specchi prenestini con decorazione figurata provvisti di didascalie esplicative⁴⁶, nonché la stessa cista Ficoroni, sempre dalla necropoli di Praeneste ma realizzata nell'Urbe, come espressamente si dichiara nel primo enunciato ("firma") dell'epigrafe incisa sulla basetta del suo manico, almeno secondo l'interpretazione del testo correntemente accolta⁴⁷.

Nel caso in esame ci troviamo di fronte, come sembra, a quanto si conserva di un'iscrizione in lingua latina apposta, in fase officinale, su un vaso di produzione falisca. In questo contesto assume un particolare rilievo, come possibile diretto (e pressoché coevo) confronto, un'altra iscrizione vascolare scoperta nel 1887 in una tomba a camera dell'antica Falerii, insieme ad un vaso gemello anepigrafe (necropoli della Penna): si tratta nello specifico delle didascalie esplicative che accompagnano la principale scena figurata di uno *stamnos* a figure rosse collocabile orientativamente, in base a criteri stilistico-tipologici, negli anni attorno al 380 a.C.⁴⁸. L'attribuzione linguistica del testo, assegnato tanto al latino (in questo senso, ad es. G. Colonna, M. Cristofani) quanto al falisco (ad es. R. Wachter e G.C.L.M. Bakum), non appare esente da dubbi⁴⁹: se da un lato la forma di alcuni grafemi, come la <a> con vertice arrotondato (in *Canumede* e in [*Die*]spater, ma non in *Menerva*) e la <m> ancora a cinque tratti, sembrano rinviare all'alfabeto falisco e riflettono verosimilmente, nello specifico, un diretto influsso della cultura scrittorica epicorica, dall'altro la direzione

⁴³ Sulla "standardizzazione" dell'alfabeto latino dalla fine del VI sec. a.C. (e conseguente stabilità/uniformità delle forme grafiche almeno sino alla fine del IV sec. a.C., se si eccettua l'introduzione della *R* provvista di appendice in sostituzione del *rho* di tradizione arcaica) cfr., di recente, MARAS 2009, pp. 105-107.

⁴⁴ *CIL*, I² 2659 cfr. p. 866 = EDR073057; in questo caso, come in altri, il rinvio alla banca-dati EDR (www.edr-edr.it/default/index.php) consente di ridurre i riferimenti bibliografici relativi ai singoli documenti.

⁴⁵ *CIL*, VI 357 b cfr. p. 3756 = I² 361 b cfr. pp. 720, 875 = EDR134126.

⁴⁶ Cfr., ad es., *CIL*, XIV 4099 = I² 553 cfr. pp. 722, 903-904 = EDR122360 (*Praeneste?*); XIV 4101 = I² 555 cfr. pp. 722, 903-904 = EDR122376 (*Praeneste*); XI 6720,19 cfr. p. 1419 = I² 558 cfr. pp. 722, 832, 903-904 (Orbetello). Per la cronologia di ciste e specchi provvisti di corredo epigrafico in latino sia lecito il rinvio ad un contributo congiunto con Fernando Gilotta (GILOTTA - NONNIS cds).

⁴⁷ *CIL*, XIV 4112 = I² 561 cfr. pp. 722, 904 = EDR122414; per una cronologia compresa tra secondo quarto e decenni centrali del IV sec. a.C. cfr. GILOTTA 2002, p. 74 (con bibl. prec.); sul rapporto Roma-Praeneste sotteso al testo e in relazione al manufatto (e al suo realizzatore, *Novios Plautios*, se non si tratta piuttosto del proprietario dell'officina) cfr. anche ora le osservazioni di JOLIVET 2019, pp. 218-220. Ad anni non lontani (380 a.C.) è peraltro da assegnare la *tabula* iscritta che corredeva il *signum* prenestino di *Iuppiter Imperator* dedicato nel tempio capitolino, dopo la *deditio* della città laziale, dal *dictator* *T. Quinctius Cincinnatus*, del quale si ha menzione in Liv. 6. 29. 8-9 (alla stessa circostanza è collegata anche la contestuale offerta di una corona aurea, per la quale vd. FEST., p. 498 LINDSAY). Restando nell'Urbe non è forse inverosimile, anche in considerazione della tipologia del supporto (coperchio di sarcofago), una datazione verso la metà del IV sec. a.C. per l'iscrizione più antica dal sepolcro dei Corneli (*CIL*, VI 40892 = I² 2834 = EDR074618).

⁴⁸ *CIL*, XI 6708,13 cfr. p. 1417 = I² 454 cfr. pp. 722, 891 = *ILLRP* 1228 = BAKKUM 2009, MF 62; cfr. anche TORELLI 1973; COLONNA 1980, pp. 46 e 49 (= ID. 2005, p. 1640 e 1646); WACHTER 1987, pp. 367-369, § 166: *Canumede* // [*Die*]spater // *Cupico* (per *Cupido*) // *Menerva* (didascalie nella fascia soprastante la scena figurata, in corrispondenza delle immagini delle quattro divinità); per il vaso (attualmente esposto nel Museo Archeologico dell'Agro Falisco a Civita Castellana, inv. 1599) e il suo contesto di rinvenimento vd. anche COZZA - PASQUI 1981, p. 154 (t. 11 [CXIV]); CRISTOFANI 1987, pp. 314-315, n. 143.1 con bibliografia precedente, e fig. p. 193; HARARI 2010, pp. 90 e 92 (con bibl. a p. 100, nota 92).

⁴⁹ Una qualche incertezza nell'attribuzione linguistica (latino o falisco) permane forse anche per un'iscrizione suddipinta destrorsa (formula onomastica bimembre) che correda la *kylix* falisca conservata al Paul Getty Museum (vd. *supra*, § 2, nel testo e a nota 36), per la quale rinvio alle considerazioni di POLA - WALLACE cds; un dubbio analogo si pone anche per il digrafo *HE* suddipinto su alcune *kylikes* attribuite al Pittore di Malibu, per le quali vd. *supra*, note 35-36 (sul punto, in particolare, AMBROSINI 2019, pp. 74-76).

destrorsa della scrittura appare invece più consona, tenuto conto dell'orizzonte cronologico, ad un testo redatto in latino (vd. anche *supra*)⁵⁰. È forse proprio l'accostamento al nostro documento a corroborare quest'ultima opzione, oltre che il confronto con le iscrizioni sicuramente falische (e da assegnare ad un contiguo orizzonte cronologico) a corredo di due *kylikes* del Pittore Foied provenienti dalla stessa necropoli di Penna presso *Falerii*⁵¹, che, come già anticipato, forniscono a loro volta un'importante chiave interpretativa proprio per il nostro frammento e sulle quali dovremo a breve tornare.

Restando alla prima *Falerii*, un'ulteriore iscrizione latina forse antecedente alla distruzione della città, sia pur posteriore ai documenti sin qui richiamati (datazioni proposte oscillanti tra prima metà del III sec. a.C. e post 241 a.C.) potrebbe essere riconosciuta, in considerazione del suo *ductus* destrorso e per la peculiare forma della <a> aperta "a bandiera"⁵², la sigla SA (probabilmente da sciogliere in *sa(cra)* o affini, ad indicare l'appartenenza alla divinità del manufatto ceramico e/o del suo contenuto) suddipinta sul fondo interno di una coppa a vernice nera (ascritta a fabbrica locale) dal santuario suburbano dei Sassi Caduti⁵³ e che fa parte di un nucleo omogeneo di iscrizioni vascolari falische (suddipinte o graffite *post cocturam*) connesse alla vita culturale del complesso sacro, in genere assegnate ad un arco cronologico compreso tra scorcio del IV e (prima?) metà del III sec. a.C.⁵⁴. In quest'ultimo caso, qualora cogliessero nel segno la pertinenza latina del breve testo in questione e una sua eventuale cronologia anteriore al 241 a.C. (non da escludere però una datazione posteriore in considerazione della storia edilizia del complesso)⁵⁵, si potrebbero cogliere un sia pur labile riflesso di una frequentazione dell'area sacra anche da parte di latinolinguisti (e/o di un passaggio alla scrittura e lingua latina da parte degli stessi *Falisci*) in una fase che precede la traumatica fine del centro falisco alla metà del III sec. a.C. e, al contempo, una qualche familiarità con la scrittura latina da parte delle stesse maestranze (vasaio e/o pittore?) cui si deve attribuire presumibilmente l'apposizione della sigla sulla suppellettile in fase officinale (come indizia la tecnica di scrittura adottata)⁵⁶.

Sarei invece incline a non annoverare tra i più antichi documenti in latino provenienti da *Falerii* (o più in generale dall'*ager Faliscus*) la nota iscrizione dipinta, come sembra a vaso crudo,

⁵⁰ Dall'agro falisco (Corchiano, t. 22 del secondo Sepolcreto di S. Antonio) proviene inoltre un'altra iscrizione latina ascrivibile al (tardo?) IV sec. a.C., la nota firma incisa a bulino da un *L. Loucilios* su strigile (*CIL*, XI 8130,1 = I² 2437 cfr. pp. 722, 844, 905 = BAKKUM 2009, Lat 268; per una replica conservata a Tübingen cfr. VON FREYTAG-LÖRINGHOFF 2009). Si tratta tuttavia, con probabilità, di un manufatto importato dalla contigua area laziale (*Praeneste?*); la sua iscrizione pertanto non andrebbe annoverata tra le possibili testimonianze di un precoce ricorso, tra i *Falisci*, al latino nella comunicazione epigrafica.

⁵¹ Vd. già, in questo senso, le osservazioni di COLONNA 1980, p. 46 con nota 14 (= ID. 2005, p. 1640, nota 14).

⁵² Per questa forma peculiare di *A* vd. *infra*, a nota 59.

⁵³ *CIE* 8051 = BAKKUM 2009, MF 131; cfr. COMELLA 1986, pp. 142-143 (R 95) e 169 (n. 16), con tavv. 68c e 79. La sigla (come anche l'iscrizione falisca *sacra* apposta su un'altra coppa a vernice nera dal medesimo contesto, *CIE* 8050 = BAKKUM 2009, MF 127; vd. anche nota succ.) può ora essere significativamente messa a confronto col graffito vascolare latino *sace(r?)*, da assegnare ancora alla prima metà del III sec. a.C., su coppetta a vernice nera dal santuario di Monte Li Santi - Le Rote presso Narce: cfr. BIONDI 2016, pp. 21-22 n. 5 (con tav. 3,5 a p. 30).

⁵⁴ La documentazione è raccolta in BAKKUM 2009, pp. 460-465, MF 113-131.

⁵⁵ In merito alle fasi edilizie dell'area sacra (e di altri contesti santuariali della città) posteriori al 241 a.C., rinvio alle considerazioni (con relativa bibliografia) di BIELLA 2020, pp. 72-76.

⁵⁶ In un vicino ambito cronologico (seconda metà del III sec. a.C.) potrebbe peraltro collocarsi l'attività del coroplasta *T. Fourios T.f.* (di possibile origine romano-laziale, come sembra indicare il suo gentilizio), documentata da una iscrizione incisa a crudo su una (perduta?) matrice fittile (da cui ricavare una mezza testa femminile) da *Falerii Novi*, per la prima volta segnalata dal Garrucci (*CIL*, XI 6709, 26 cfr. p. 1417 = I² 473 cfr. p. 894 = BAKKUM 2009, Lat 216; vd. anche BIELLA 2020, p. 76, nota 35); ringrazio per le sue osservazioni sulla tipologia del manufatto e sul suo inquadramento cronologico il Prof. Olivier De Cazanove. La recente edizione del già richiamato complesso santuarioale di Monte Li Santi - Le Rote (vd. *supra*) ha peraltro significativamente incrementato, per quanto concerne un altro comparto dell'agro falisco, la documentazione epigrafica latina di III-II sec. a.C.: cfr. BIONDI 2016, *passim*.

sotto il piede del vaso eponimo dei piattelli di Genucilia⁵⁷, per il quale si era prospettata in passato un'eventuale provenienza da Civita Castellana, oltre che una pertinenza linguistica al falisco⁵⁸, attribuzione quest'ultima che tenderei ad escludere in primo luogo per considerazioni paleografiche (e per lo stesso *ductus* destrorso)⁵⁹. Il piattello, databile attorno alla metà del IV sec. a.C. (o poco dopo), sembra infatti piuttosto riconducibile al ramo ceretano della produzione (fasi iniziali)⁶⁰; non stupisce, al proposito, la redazione di un testo latino, variamente interpretato come indicazione di proprietà e/o committenza⁶¹, nel pieno del IV sec. a.C. in un rilevante centro etrusco come *Caere* della quale sono ben noti gli stretti legami, non solo istituzionali, con l'Urbe da epoca molto risalente, efficacemente ripercorsi in anni recenti da Mario Torelli⁶²; all'ambito cerite rimanda peraltro, come è noto, anche il piattello di Genucilia con alfabetario latino trovato presso *Alsium* e assegnabile ai primi decenni del III sec. a.C.⁶³.

Se volgiamo, da ultimo, lo sguardo alle modalità parallele di adozione del latino nella vicina *Veii* (la cui conquista da parte romana condizionò fortemente le sorti delle sue stesse alleate *Capena* e *Falerii*), dobbiamo in primo luogo rilevare l'assenza di sicure testimonianze epigrafiche anteriori alla fine del IV sec. a.C.⁶⁴, quindi con un eventuale scarto cronologico rispetto al contiguo agro falisco⁶⁵. Allo stesso tempo, come è stato opportunamente messo a fuoco, il significativo grado di pervasività del latino (ancorato in primo luogo alla fruizione di contesti sacri preesistenti) è riflesso dalla sua precoce adozione da parte di *gentes* di origine locale piuttosto che allotria dopo l'annessione allo stato romano, a partire dal noto caso di quel *L(ucios) Tolonio(s)*, forse un diretto discendente di una rilevante *gens* dell'aristocrazia veiente documentata sin dall'epoca arcaica

⁵⁷ *CIL*, I² 2891: *P(oplia, vel -ublia) Cenucilia*; cfr. COLONNA 1980, p. 46 con nota 22 a p. 51 (= *Id.* 2005, p. 1640 con nota 22); CRISTOFANI 1987, p. 318 n. 149 (con fotografia a p. 201); WACHTER 1987, pp. 464-465 § 214 (a); KAJAVA 1994, p. 63 (tra le attestazioni del prenome femminile *Publia*); MAZUREK 2015, pp. 22-23 (con altra bibl.).

⁵⁸ Per l'eventuale (ma non accertata) provenienza del vaso da Civita Castellana (e contestuale assegnazione a fabbrica falisca) e la possibile attribuzione linguistica al falisco della sua iscrizione vd., ad es., JOLIVET 1985, pp. 65-66 e, più di recente, AMBROSINI 2016, pp. 252-253; per un'altra iscrizione falisca (anche in questo caso una formula onomastica bimembre) dipinta su un piattello di Genucilia (sempre sulla superficie inferiore del disco del piede) cfr. BAKKUM 2009, MF 473*.

⁵⁹ Appare dirimente, in questa prospettiva, la peculiare forma (corsiveggiante) della <a> aperta a "bandiera" con traversa discendente, particolarmente diffusa nell'epigrafia latina medio-repubblicana (con possibili, rari, precedenti tardo-arcaici dall'area romano laziale): cfr., in merito, MARAS 2009, pp. 111 e 113; FORTSON - POTTER 2011, pp. 255-256 (a proposito di *AE* 2011, 205 = EDR127558, una nuova, precoce, testimonianza da *Gabii*).

⁶⁰ Cfr., ad es., CRISTOFANI - PROIETTI 1982, pp. 71-72 (= CRISTOFANI 2001, pp. 175-177); TORELLI 2014, pp. 423-424 (= *Id.* 2019a, pp. 316-317) e *Id.* 2015a, p. 127 (= *Id.* 2019a, p. 106; anche per l'analisi del raro gentilizio *Genucilius*).

⁶¹ Nome dell'acquirente/committente: v. ad es., CRISTOFANI - PROIETTI 1982, p. 71 (= CRISTOFANI 2001, p. 177); nome del vasaio/pittore (una donna): COLONNA 1980, p. 52, nota 48 (= *Id.* 2005, p. 1646, nota 48).

⁶² Cfr. in merito, di recente, TORELLI 2015a (= *Id.* 2019a, pp. 87-111). Un significativo riflesso epigrafico del fenomeno si coglie dalla precoce presenza di iscrizioni latine (o redatte in alfabeto latino) a *Caere* a partire dall'orientalizzante recente (e particolarmente evidente tra IV e III sec. a.C.); mi limito a richiamare, tra le più recenti acquisizioni, un graffito nominale (gentilizio etrusco *Apiqu*, in caratteri latini) tracciato sotto il piede di un piatto a vernice nera (ceramica attica?) della collezione Campana (ora al Louvre) e forse ancora ascrivibile all'iniziale IV sec. a.C. (BRIQUEL 2016, pp. 220-222, Cat. 84; cfr. BELLELLI - BENELLI 2018, p. 75), un'iscrizione suddipinta (*Pupl[unai] - -*) su frammento di olletta a vernice nera dall'area sacra in loc. S. Antonio (MAGGIANI 2017, p. 81 con fig. 9 a p. 82), nonché il teonimo *Iunon(is)* dipinto al centro del cratere affrescato sulla parete di fondo della tomba del Triclinio (*CIL*, XI 6708,14), documento in anni recenti opportunamente contestualizzato da Mario Torelli (TORELLI 2015a, pp. 125-126 [= *Id.* 2019a, p. 105] e *Id.* 2015b, pp. 300-304 [= *Id.* 2019b, pp. 240-243]).

⁶³ *CIL*, I² 2903; cfr., di recente, GAUCCI 2010-11, pp. 67-71.

⁶⁴ Non è unanimemente accolta, a questo proposito, l'attribuzione al latino (e non all'etrusco) di un più antico graffito vascolare (su bucchero, seconda metà del VI sec. a.C.) da un contesto santuarioale nell'agro veiente (Casale Pian Roseto) a suo tempo ipotizzata da TORELLI 1998, pp. 130-131: cfr. *CIE* 6677 = *ET*² Ve 0.8 = EDR126930 (con lettura in chiave etrusca).

⁶⁵ Per la documentazione cfr. COLONNA 2006, pp. 8, 12-14 (= *Id.* 2016, pp. 342, 349 e 351-352); MARAS 2019, pp. 142-143; vd. anche TORELLI 2015b, pp. 294-299 (= *Id.* 2019b, pp. 234-238).

(i *Tulumnes*)⁶⁶, che dedica, sul finire del IV sec. a.C., due olpette gemelle in argilla depurata acroma nei santuari di Campetti (*Vei-Ceres*) e di Portonaccio (*Menerva*)⁶⁷.

Torniamo ora al nostro frammento di *kylix*, prendendo in esame gli aspetti contenutistici della sua iscrizione. Come è stato già rilevato, quanto si conserva dell'epigrafe, una sequenza di sole cinque lettere, pur nella sua estrema frammentarietà, consente comunque di accostare il testo a due peculiari iscrizioni in lingua e alfabeto falisci, dipinte *ante cocturam* in direzione sinistrorsa intorno al tondo interno figurato di altrettante *kylikes* a figure rosse coeve di fabbrica locale da una tomba della necropoli di Penna presso *Falerii* (vd. *supra*); l'avverbio temporale che, in entrambi i casi, costituisce l'incipit del testo (la forma avverbiale *foied*) ha dato peraltro, come è noto, il nome all'officina ceramica in esame (il Pittore Foied e gli altri artigiani gravitanti intono alla medesima bottega). I due testi, sostanzialmente gemelli (salvo una differente resa, variamente spiegata, del futuro indicativo relativo alla volontà del bere, *pipafo* vs *pafo*) e dal carattere formulare, sono articolati in due enunciati dalla struttura sintattica parallela (avverbio temporale seguito da prima persona singolare dell'indicativo futuro), accostati paratatticamente⁶⁸; se ne riporta di seguito, per comodità, la trascrizione interpretativa:

- a) *Foied · vino · pipafo · cra · carefo*
 b) *Foied · vino · pafo · cra · carefo*

Le due iscrizioni, per le quali si è anche prospettato un possibile andamento metrico (da accostare eventualmente al saturnio latino)⁶⁹, rinviano, per il loro contenuto e carattere sentenzioso, all'ambito simposiastico/conviviale, peraltro sotteso ai temi figurati dionisiaci del loro apparato iconografico (vd. *supra*, § 2)⁷⁰. Il testo⁷¹, che ruota attorno alla *iunctura* di *foied* (equivalente al latino *hodie*, “oggi”) a *cra* (a sua volta corrispondente al latino *cras*, “domani”)⁷², viene in genere interpretato come un'esortazione scherzosa a bere vino senza pensare al domani o, comunque, come invito a bere ogni giorno, con un'astinenza (dal vino) relegata ad un “domani” che, però, non verrebbe mai a trasformarsi nel tempo presente (“oggi”)⁷³. L'enunciato è stato, da ultimo, opportunamente accostato da Paolo Poccetti, per il suo contenuto gnomico e la sua struttura, ad affini *sententiae* documentate anche per via epigrafica in un orizzonte cronologico non molto distante⁷⁴; in questo contesto potrebbe, peraltro, essere richiamato un celebre motto concernente la degusta-

⁶⁶ Cfr. in merito, da ultimo, MARAS - MICHETTI 2020, pp. 399-406; vd. anche nota succ.

⁶⁷ Rispettivamente *CIL*, I² 2908-2909 = EDR073773-073774; dallo stesso contesto santuariare di Portonaccio proviene anche un'affine *olpe* con graffito latino *PACO* (*CIL*, I² 2911), variamente interpretato (*status quaestionis* in MARAS 2019, pp. 142-143). Sul complesso di dediche vd. anche BRIQUEL 1991 e, nell'ambito di studio, sulla tipologia e sulla funzione della forma vascolare, AMBROSINI 2012, *passim* (in part. pp. 347 e 364-366).

⁶⁸ Le due iscrizioni (*a-b*), presenti in tutte le raccolte epigrafiche relative al falisco (*CIE* 8179-8180 = VETTER 1953, 244 a-b = GIACOMELLI 1963, 5 (I-II) = BAKKUM 2009, MF 59-60; cfr. anche MORANDI 2017, pp. 88-89 nn. 79-80), sono state oggetto di numerosi studi, a partire dal 1887, anno della loro scoperta; ci limitiamo a richiamare, tra i contributi più recenti, DUPRAZ 2006 (in particolare, pp. 331-332 per l'analisi delle varianti del futuro *pipafo* e *pafo*); RIGOBIANCO 2015; ID. 2020a, pp. 39-40 (con ampia bibl. prec.); VINE 2019 (per *foied* / *hodiē*) [non vidi] e POCCHETTI cds. Per i due vasi vd. anche *supra*, § 2 (A. Pola).

⁶⁹ Cfr. POCCHETTI 1983, p. 217 (in relazione alle iscrizioni vascolari dei *Berii* da *Teanum Sidicinum*); ID. 2007, pp. 251-253 (con bibl. prec.); BAKKUM 2009, p. 435; MERCADO 2012, pp. 270-275.

⁷⁰ Si segnala, in proposito, l'ipotesi di L.B. van der Meer di connettere le iscrizioni in esame alla prassi del simposio funerario: VAN DER MEER 2019, p. 94, nota 31.

⁷¹ Tra le possibili traduzioni in italiano si richiama, ad es., quella recente di Luca Rigobianco (RIGOBIANCO 2015, p. 174): “Oggi berrò vino, domani starò senza / mi asterò”.

⁷² Per alcuni confronti cfr. *Thes. ling. Lat.*, VI,3, cc. 2848-2850, s.v. *Hodie* (W. EHLERS).

⁷³ Quest'ultima interpretazione è, in particolare, quella proposta da RIGOBIANCO 2015, pp. 174-178 (vd. anche ID. 2020a, p. 40 e ID. 2020b, p. 313, figg. 6-7).

⁷⁴ POCCHETTI cds (con confronti).

zione di *novum vetus vinum* in occasione della festa dei *Meditrinalia* (11 ottobre), che conosciamo per il tramite di una autorevole tradizione antiquaria riconducibile a Varrone e a Verrio Flacco⁷⁵.

In relazione alle due iscrizioni gemelle sono stati inoltre messi a fuoco alcuni indicatori linguistici (e grafici) che sembrerebbero rivelare un significativo influsso latino nel testo, a partire dalla precoce attestazione del rotacismo in *carefo* (a sua volta calco, anche sul piano morfologico, della corrispondente forma latina *carebo*), fenomeno fonetico proprio del latino e non altrimenti documentato nel falisco; si è peraltro rilevato come la sostanziale estraneità di una forma rotacizzata alla prassi scrittoria locale possa trovare un riflesso grafico dall'adozione di un segno per /r/ in posizione intervocalica distinto da quello utilizzato nella parola che immediatamente precede⁷⁶. In questa prospettiva si è proposto di riconoscere nel testo dipinto sulle due *kylikes* da *Falerii* una rielaborazione/ricreazione, sia pur marcata dalla contestuale adozione di tratti epicorici con funzione identitaria in chiave linguistica, di un modello (una massima o *sententia*) di tradizione romana⁷⁷. Quest'ultima osservazione appare peraltro coerente con il plausibile stretto rapporto che si può istituire tra le due iscrizioni gemelle falische e il frammentario testo in latino da cui è partita la nostra analisi.

Nel frammento dal Palatino, affine per tecnica di scrittura e per la stessa tipologia del supporto vascolare (nonché per inquadramento cronologico), è possibile infatti ragionevolmente riconoscere una porzione del primo enunciato della *sententia* riprodotta in falisco sulle due *kylikes* di *Falerii*, cioè quella in cui si fa riferimento all'intenzione di bere (*bi[- -]*) da identificare come forma verbale di *bibere*, con estrema verosimiglianza coniugata al futuro indicativo come nei corrispondenti testi falisci) vino (accusativo [*vi*]nom) nel tempo presente. Nella plausibile ipotesi di una perfetta corrispondenza concettuale e sintattica tra le due serie, si potrebbe ipotizzare per il lacunoso testo latino esame, la seguente integrazione orientativa, compatibile, per ampiezza, con l'estensione originaria dello spazio destinato all'iscrizione lungo la fascia che incorniciava il tondo centrale (vd. *supra*, Fig. 6a):

[*Hodie(d) vi*]nom *bi*[*b-2/3-*, *cras carebo*]

In questa sede ci limitiamo a formulare evidentemente una proposta di massima, che ricalcando lo schema della versione falisca, mira soltanto a cogliere il senso generale dell'enunciato; si tratta evidentemente di una suggestione che andrà auspicabilmente sottoposta ad un'attenta verifica sia sul piano delle singole forme linguistiche⁷⁸, sia sul piano dell'eventuale (plausibile) andamento metrico, aspetti per altro tra loro evidentemente correlati.

Ci si deve forse, almeno, interrogare su quale fosse la forma, effettivamente riprodotta nel nostro testo, della prima persona del futuro indicativo del verbo indicante l'azione di bere (*bi*[*b-2/3-*]), che doveva chiudere il primo colon del motto. L'integrazione *bi*[*bam*], cioè la forma del latino classico che ci aspetteremmo per un verbo della terza coniugazione (tema in *-e/o*) quale *bibere* (futuro in *-ā/-ē-*), renderebbe forse meno incisivo l'atteso parallelismo con il corri-

⁷⁵ *FLP*, frg. 17 BLÄNSDORF (tra i *praecepta rustica et medica*), cfr. MERCADO 2012, pp. 244-252: *Novum vetus vinum bibo, novo veteri morbo medeor*; sul frammento e la sua interpretazione cfr. anche BRACONI 2016.

⁷⁶ Per un'analisi in questa prospettiva dei due testi rinviamo all'accurata disamina di P. Poccetti (POCCETTI cds; vd. anche ID. 2020, pp. 39 e 49), che a sua volta richiama precedenti studi di R. Giacomelli (ad es. GIACOMELLI 2009, pp. 117-118).

⁷⁷ Vd. nota prec.; R. Giacomelli aveva, al proposito, parlato, di "fedeltà socialtipica" e di "picco della autocoscienza linguistica" dei Falisci in relazione proprio ai testi in esame (GIACOMELLI 2009, p. 117); per gli esiti del (fluid) rapporto tra latino (lingua e scrittura) e prassi epigrafica epicorica nel cd. "neo-falisco" ("*Late Faliscan*"), vd. anche RIGOBIANCO 2013-14; POCCETTI 2020, pp. 48-54.

⁷⁸ Penso, ad es., all'eventuale presenza (o meno) della desinenza ablativale *-d* dell'avverbio di tempo iniziale.

spondente falisco *pipafo/pafo* (costruito invece con morfema di futuro **fe/o*)⁷⁹ e, più in generale, quella assonanza interna che lega tra loro i due cola della versione falisca proprio attraverso la terminazione dei due futuri posti a chiusura. In considerazione della stessa possibile origine latina della *sententia* (e, quindi, di un ipotetico affine andamento ritmico), il confronto con l'omologo *carefo* (e il suo eventuale calco latino *carebo*) del secondo enunciato porta a riflettere sull'eventuale esistenza, anche nella versione latina (come in quella falisca, del resto), di un futuro caratterizzato da un analogo suffisso temporale labiale in **-bo/e* (proprio però, come è noto, dei verbi della prima e della seconda coniugazione) e, quindi a prospettare, come semplice spunto per auspicabili riflessioni linguistiche più ponderate (che esulano dalle nostre competenze), una forma allomorfa di futuro (della prima coniugazione, tema in *-a*) quale *bi[babo]** (calco dei corrispondenti *pipafo/pafo* falisci), che non avrebbe dato esiti nel latino (sia letterario che epigrafico) delle fasi successive, per quanto ad oggi noto⁸⁰.

Queste brevi considerazioni concorrono significativamente, a nostro giudizio, a corroborare l'ipotesi di una sostanziale dipendenza della versione falisca (le due *kylikes* di *Falerii*) e quella latina (frammento dal Palatino) da un modello testuale comune, con probabilità concepito originariamente nell'Urbe e recepito nel contiguo agro falisco⁸¹, pur non potendosi, forse, del tutto escludere un percorso opposto, da *Falerii* a Roma. Il fenomeno verrebbe peraltro a collocarsi, forse non casualmente, in anni non distanti dall'ingresso di *Falerii* nell'orbita politica (nonché culturale ed economica) di Roma (conseguente alla caduta della potente vicina *Veii*), marcato tra l'altro, sul piano istituzionale, anche dalla concessione (nel 389 a.C. secondo la cronologia liviana) della cittadinanza romana ai *desertores Falisci* che, insieme a Veienti e Capenati, *per ea bella* (cioè nelle guerre condotte vittoriosamente da Furio Camillo contro Veio e i suoi alleati) *transfugerant ad Romanos*⁸².

Il grado di interazione/osmosi tra *Falerii* e Roma sotteso alla serie di iscrizioni vascolari in esame⁸³ è anche misurabile attraverso le distinte scelte linguistiche nella resa di un probabile modello testuale comune, dal latino adottato per il frammento del Palatino al falisco delle due *kylikes* da *Falerii*. Il consapevole ricorso ad una lingua diversa appare, in primo luogo, funzionale alle rispettive committenza e/o prevista clientela (romana/falisca) e al previsto luogo di fruizione del manufatto ceramico (Roma/*Falerii*); il fenomeno potrebbe forse, poi, al contempo costituire una preziosa spia del livello non indifferente di alfabetizzazione (una sorta di “bilinguismo” grafico latino-falisco) raggiunto dai ceramisti/pittori (o da coloro che hanno redatto e fornito la minuta agli artigiani) operanti presso il principale centro dell'agro falisco a partire almeno dal pieno IV

⁷⁹ Per l'analisi morfologica del futuro *pipafo* (e *pafo*) e il suo rapporto con l'atteso omologo latino *bibam* rinvio alle osservazioni di RIGOBIANCO 2020b, p. 320; vd. anche POCCETTI 2020, p. 49.

⁸⁰ Sono grato al prof. Paolo Poccetti per essersi confrontato a lungo con me sul punto; a lui devo la segnalazione di analoghi casi di allomorfismo tra I e III coniugazione, tra i quali quello del verbo *mitat*, documentato in età arcaica dall'iscrizione del vaso di *Duenos* (CIL, I² 4 cfr. pp. 717, 739, 831, 856 = EDR149803) e dalla base di Tivoli (CIL, I² 2658 cfr. pp. 831 e 851 = EDR121732), da rapportare etimologicamente al latino classico *mittere*: vd. in merito, con altra bibl., POCCETTI 2009, pp. 60-61; MARTZLOFF 2015, pp. 87-99.

⁸¹ Per le eventuali modalità di trasmissione/ricezione orale, ad un livello sociale piuttosto elevato, di simili *sententiae* veicolate attraverso la consolidata e pervasiva prassi del simposio, rinvio alle considerazioni di POCCETTI cds.

⁸² Liv. 6. 4. 4; sul punto cfr., ad es., BRIQUEL 1991, p. 194; COLONNA 2006, p. 7 (= Id. 2016, pp. 340-341); TORELLI 2015 (= Id. 2019b, pp. 233-234). Sull'evoluzione dei rapporti tra *Falisci* e Roma nel periodo compreso tra le guerre veienti e la distruzione della stessa *Falerii* nel 241/240 a.C. (evento del quale costituisce una preziosa testimonianza diretta la nota corazzata iscritta AE 1991, 313 = AE 1998, 199), cfr. le recenti disamine di CIFANI 2013, pp. 18-24; BRIQUEL 2014 (in part. pp. 52-55); POCCETTI 2020, pp. 24-26 e 28-33 (conquista di *Falerii* e confronto con le vicende di *Volsinii*).

⁸³ Appare suggestiva, in questo contesto, l'ipotetica lettura in chiave falisca di un più antico graffito vascolare (su coppetta di bucchero) dall'area delle *Scalae Caci* sul Palatino, quale eventuale testimonianza di una visita di un fedele falisco in età tardo-arcaica (CIL, I² 2916 i: sigla *post(- - -)*, ipoteticamente ricondotta al falisco *posticnu*, inteso come equivalente di “sacro”: in merito MARAS 2012; sul significato del termine vd. però anche le osservazioni di RIGOBIANCO 2020b, p. 310 nota 53).

sec. a.C.⁸⁴. Tra questi ultimi, come è noto, è possibile peraltro riconoscere peraltro, accanto a artigiani (o piuttosto proprietari/gestori di bottega) locali⁸⁵, anche maestranze ellenofone (trasferitesi dalla Grecia o dall'Italia meridionale, a meno di non pensare ad artigiani allotrii di seconda generazione), come nel caso del ceramografo e/o vasaio Σωκρά(της), il cui nome è dipinto (in caratteri greci) sulla *kylix* eponima (dalla necropoli di Celle) di un noto gruppo di vasi suddipinti⁸⁶.

In questa chiave di lettura, il frammento ceramico dal Palatino, con i suoi evidenti risvolti in chiave di storia economica (dall'organizzazione interna delle officine ceramiche alla rete dei mercati in cui si inserisce il flusso commerciale dei prodotti) e di trasmissione di modelli culturali, viene a costituire un rilevante tassello documentario di quel processo che porterà alla graduale interazione tra *Falerii* (e del restante agro falisco) e l'Urbe in un sistema (economico-sociale) sempre più ampio tra IV e III sec. a.C.

D.N.

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il nuovo frammento di *kylix* falisca a figure rosse dal Palatino nord-orientale ha in primo luogo permesso di aggiornare il dossier delle importazioni su questa specifica produzione a figure rosse a Roma nei decenni che seguono la conquista di Veio. La sua provenienza da area abitativa, come già osservato, apre nuove prospettive sulla funzione di questi vasi in relazione all'effettivo consumo del vino e all'utilizzo di questa classe di oggetti anche in ambito domestico.

Il primo elemento sicuramente degno di menzione è rappresentato dal fatto che dei 5 frammenti di ceramica falisca a figure rosse finora censiti nelle stratigrafie del Palatino nord-orientale di questa fase (su un totale complessivo di oltre 51000 reperti)⁸⁷, ben due provengano dallo scarico di materiali esaminato in questo studio. Tale circostanza potrebbe indicare una particolare preferenza verso questa specifica classe di oggetti da parte di coloro che abitarono la *domus* contigua al santuario delle *Curiae Veteres* – di possibile estrazione aristocratica, come suggerirebbero da un lato la posizione della *domus*, nonché il ricorso alla stessa prassi simposiale – in un orizzonte cronologico anteriore agli anni 360/350-330 a.C. (data di formazione del contesto e quindi di definitiva dismissione degli oggetti rinvenuti al suo interno).

⁸⁴ In questo quadro verrebbe peraltro a inserirsi coerentemente anche il possibile influsso del latino (almeno a livello di direzione della scrittura, se non della stessa lingua) che si coglie, ad es., nelle didascalie che corredano lo *stamnos* del P. del Diespater, già in precedenza segnalato.

⁸⁵ Come i due artigiani *oufilo clipeaio letei fileo* e *cavios frenaios* noti da firme vascolari in falisco ancora ascrivibili al IV sec. a.C. (BAKKUM 2009, MF 470* - MF 471*; vd. anche POCETTI 2012, pp. 43-44; per il secondo testo cfr. anche BIELLA *et al.* 2017, pp. 155-157; RIGOBIANCO 2020a p. 32 e Id. 2020b, p. 312 fig. 5, anche per gli eventuali influssi del latino nella resa del nome del vasaio); per una possibile ulteriore firma su ceramica depurata di produzione locale (vaso decorato a fasce) cfr. BIELLA *et al.* 2017, p. 155 (con fig. 11a) e MICHETTI 2019, p. 380 (con tav. LXXXVIII a).

⁸⁶ Cfr., di recente, per l'esemplare iscritto e, più in generale, sul gruppo *Sokra*, AMBROSINI 2015 (in part. per la *kylix* iscritta, il suo contesto e la sua cronologia, pp. 76-77 e 91-92); vd. anche BIELLA *et al.* 2017, p. 155 (con fotografia a Tav. X,1), Si è altresì proposto di riconoscere un nome greco-etrusco (*Evr*s) anche in un'iscrizione tracciata a crudo su un'*applique* policroma fittile da una tomba (t. CXLI) della necropoli delle Colonnate (CIE 8890 = BAKKUM 2009, Etr XXX = ET², Fa 0.17; cfr., con altra bibl., MARAS 2013, p. 267). Più in generale per il fenomeno dell'immigrazione di maestranze artigianali magno-greche nell'Etruria meridionale in un vicino orizzonte cronologico (alla base dell'attivazione *in loco* di officine vasarie) cfr., di recente, MARAS 2013-14, pp. 471-472 (in relazione alla "firma" del Pittore delle Gorgoni di Heidelberg, il cui nome, *Ser(t)ur Purqirnas*, è dipinto su uno *stamnos* a figure rosse da *Falerii* [CIE 8893 = ET², Fa 7.1]). Si segnala infine l'attribuzione al nome del vasaio della sigla HE che compare sulla serie di *kylikes* del Pittore di Malibu, già in precedenza richiamate (vd. *supra*, note 35, 36 e 49): in questo senso AMBROSINI 2019, pp. 76-80.

⁸⁷ Per una panoramica complessiva dei contesti medio-repubblicani dallo scavo del Palatino nord-orientale, con specifico riferimento alla quantificazione delle varie classi del materiale, cfr. FERRANDES 2020a, fig. 2.

L'analisi storico/stilistica permette di attribuire con ragionevole sicurezza il reperto alla maggiore bottega falisca sino ad oggi riconosciuta (bottega A), attiva nella prima metà del IV sec. a.C., e in particolare al pittore di Civita Castellana 1611, operante verosimilmente attorno al 370/60 a.C. nello stesso gruppo del più famoso pittore di Nazzano e non distante cronologicamente dal Pittore Foied, autore delle due famose *kylikes* con simile iscrizione in falisco, conservate a Villa Giulia. La cronologia del contesto di rinvenimento, fissata ai decenni centrali del IV sec. a.C., fornisce a sua volta un prezioso *terminus ante quem* non solo per le importazioni a Roma di questa classe ceramica, ma anche per la sua cronologia generale, finora stabilita essenzialmente su base stilistica.

La nuova scoperta suscita a sua volta nuovi interrogativi e spunti per eventuali ulteriori ricerche.

Ci si può domandare in primo luogo come e perché la *kylix* sia giunta sul Palatino e quale fosse la sua funzione. Si tratta della traccia di un'espportazione organizzata di materiali figurati dall'agro falisco, dove si era stanziata una delle più importanti botteghe a figure rosse dell'area, in grado di attirare anche la clientela romana (soprattutto negli anni successivi alla presa di Veio e alla conseguente possibile circolazione in tale comprensorio di individui di origine romano-laziale, come nei vicini agri veiente e capenate)? O si dovrà pensare piuttosto ad un acquisto occasionale dovuto ad un'iniziativa privata? Quale inoltre la sua funzione?

Tenendo conto della sua iscrizione, motto dal contenuto gnomico perfettamente inserito nel filone topico del "*carpe diem*" che invita al bere senza pensare al domani, si può ipotizzare che la coppa sia stata acquistata con lo scopo specifico di essere utilizzata in relazione ad una generica prassi conviviale? E ancora, l'iscrizione è da attribuirsi all'iniziativa spontanea del pittore/proprietario della bottega o risponde piuttosto alla richiesta specifica della committenza?

L'uso del latino e l'apposizione del testo in fase officinale permettono a questo proposito di ipotizzare due diversi scenari. Da una parte, la commissione di un acquirente che parlava (e scriveva) latino – che avrebbe fornito pertanto il modello testuale – finalizzata forse alla "espportazione" della coppa (ipotesi suffragata anche dal luogo di rinvenimento della *kylix*, che unica tra le opere del pittore lasciò effettivamente l'agro falisco). Dall'altra l'acquisto di un prodotto già confezionato in un'officina che si premurava quindi di proporre una selezione di manufatti adatti sia ad una clientela locale sia ad acquirenti latinolloquenti, tesi quest'ultima che demanderebbe l'iniziativa di ricorrere a tale lingua nell'ambito della stessa officina, lasciando presupporre la sua conoscenza da parte delle relative maestranze.

In particolare, il raffronto del frammento del Palatino con le due *kylikes* di Villa Giulia attribuite al Pittore Foied, sulle quali l'iscrizione, riferibile allo stesso modello testuale, appare apposta in falisco, potrebbe rafforzare l'ipotesi, già in precedenza formulata sulla base di una serie di argomenti linguistici, che nell'iscrizione di questi due ultimi esemplari sia da riconoscersi la "traduzione falisca di un proverbio romano"⁸⁸. Nel caso che la *kylix* del Palatino sia identificabile come una *special commission*, sarebbe suggestivo prospettare che possa essere stata lei il modello di riferimento per le due *kylikes* iscritte in falisco prodotte contemporaneamente (o poco dopo) nella stessa bottega, sulle quali il motto sarebbe stato tradotto per adattarlo alle esigenze linguistiche di una clientela locale (che comunque doveva riconoscersi in modelli culturali affini, sottesi alla comune prassi del simposio). Nel caso invece che la coppa sia stata acquistata già confezionata, il frammento rappresenterebbe una preziosa spia della stessa volontà "imprenditoriale" della fabbrica falisca di approcciarsi a clientele diversificate (e in primo luogo quelle dell'Urbe), proponendo versioni linguisticamente rivisitate dei vari materiali prodotti – riflesso anche della possibile variegata origine degli artigiani operanti all'interno delle singole officine? – come potrebbero suggerire

⁸⁸ GIACOMELLI 2006, p. 19 e ID. 2009, p. 117; da ultimo su queste problematiche POCETTI cds.

anche le didascalie esplicative apposte sul noto *stamnos* eponimo del Pittore del Diespater, rinvenuto in una sepoltura di *Falerii Veteres*, qualora cogliesse nel segno la loro pertinenza linguistica latina ipotizzata da vari studiosi.

Come si è visto, il nuovo frammento esaminato in questo studio costituisce indubbiamente l'esito di una commercializzazione o di un consumo privato di vasi figurati prodotti a *Falerii*, giunti nell'Urbe negli anni di tregua tra le due città (394-357 a.C.). Una risposta più circostanziale ad alcuni degli interrogativi proposti potrà forse venire dall'auspicato inserimento di questo nuovo frammento all'interno di un più ampio esame del materiale già noto e di ulteriori esemplari inediti falisci provenienti da altri contesti dell'Urbe⁸⁹.

Antonio Francesco Ferrandes
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
antonio.ferrandes@uniroma1.it

David Nonnis
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
david.nonnis@uniroma1.it

Angela Pola
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
angela.pola@unitelmasapienza.it

⁸⁹ FERRANDES - POLA cds.

APPENDICE

CATALOGO DELLE OPERE ATTRIBUITE AL PITTORE DI CIVITA CASTELLANA 1611
(con esclusione del frammento trattato nel presente studio)*Kylikes.*

1. *Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, 1398 (Fig. 8a). Falerii Veteres*, necropoli di Celle, t. 2 (XCIV). Integra, mancante parte del piede. Alt. 10,3 cm; diam. 25 cm. I: Una figura femminile alata porge un cesto a personaggio maschile barbato, nudo, seduto e con tirso (Dioniso?). A terra, una grossa *hydria*. In alto, nel campo, un ramo con foglie lanceolate e bacche. Esterno A: Figura femminile stante tra due giovani, uno nudo, con timpano, e l'altro ammantato. Esterno B: come A. COZZA - PASQUI 1981, p. 110, n. 2; ADEMBRI 1987, pp. 301-302, n. 280, fig. 267 a-c; POLA 2016, p. 136, tav. CXV.

2. *Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, 1669 (Fig. 8b). Falerii Veteres*, necropoli della Penna, t. 4 (CXXVIII). Frammentaria. Parzialmente ricomposta. Alt. mass. 8 cm; diam. mass. 24 cm. I: Un satiro barbato, con *oinochoe*, porge un *kantharos* a una figura femminile seduta. Esterno A: Figura femminile stante tra due giovani, uno nudo, con timpano, e l'altro ammantato. Esterno B: come A. DEPERT 1955, p. 64, n. 2, tav. 57 a; COZZA - PASQUI 1981, p. 149, n. 11; ADEMBRI 1987, p. 302, n. 281, no fig.; POLA 2016, p. 136, tav. CXVI.

3. *Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, 1671 (Fig. 8c). Falerii Veteres*, necropoli della Penna, t. 4 (CXXVIII). Frammentaria. Mancante del piede e di parte dello stelo. Alt. mass. cons. 3 cm. I: una figura femminile seduta, con lunga veste e tirso, depone un' *oinochoe* su un'ara decorata da un tralcio di vite con grappolo. Esterno A: figura femminile e giovane nudo (per entrambe le figure si conserva solamente la porzione inferiore delle gambe). Esterno B: come A. DEPERT 1955, p. 65, tav. 57 b; COZZA - PASQUI 1981, p. 149, n. 13; ADEMBRI 1987, p. 303, n. 282, fig. 268; POLA 2016, p. 136, tav. CXVII.

4. *Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, 6167 (Fig. 9b). Corchiano, II Sepolcreto di S. Antonio*, t. 21 (contesto dubbio). Ricomposta con integrazioni. Alt. 7,3 cm; diam. 20 cm. I: Satiro barbato con tirso, seduto su roccia dalla quale cresce un arbusto dalle foglie lanceolate. Esterno A: figura femminile con lunga veste stante di fronte ad un giovane nudo stante e con timpano. Esterno B: come A. DEPERT 1955, p. 89, n. 6, tav. 100 a; ADEMBRI 1987, pp. 317-318, n. 306, fig. 285 a-b; POLA 2016, p. 136, tav. CXVIII.

5. *Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, 1670 (Fig. 9a). Falerii Veteres*, necropoli della Penna, t. 4 (CXXVIII). Frammentaria. Alt. 10,9 cm; diam. mass. cons. 26,4 cm. I: Un erote nudo porge un timpano ad un satiro barbato seduto su una pelle ferina. Esterno A: figura femminile stante tra due giovani stanti, uno nudo con timpano e l'altro ammantato. Esterno B: come A. DEPERT 1955, p. 89, n. 3, tav. 99 c; COZZA - PASQUI 1981, p. 149, n. 12; ADEMBRI 1987, pp. 305-306, n. 285, fig. 271 a-c; POLA 2016, p. 136, tav. CXIX.

6. *Mercato Antiquario (Fig. 9c)*. Da una collezione privata svizzera (pre 1995). Provenienza sconosciuta. Alt. 9 cm; diam. 24,8 cm. I: figura maschile barbata e nuda, seduta in conversazione (?) con una figura femminile alata lungo-vestita stante di fronte a lui. Esterno A-B: Figura femminile lungo-vestita tra due giovani completamente ammantati. In alto sono appese due corone. EISENBERG 1995, n. 129; ID. 2003, n. 113; ID. 2009, n. 129; POLA 2016, p. 136, tav. CXX.

7. *Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, 1227 66.1. Falerii Veteres*, area dello Scasato I. Fr. di vasca. Largh. 2,2 cm; lungh. 2,5 cm. I: resti di una mano che regge un *kantharos* e porzione della fascia a meandro che incornicia il tondo. Inedita.

Oinochoai.

8. *Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, 1611 (Fig. 10). Falerii Veteres*, necropoli della Penna, t. 11 (CXIV). Ricomposta e gravemente lacunosa (si conserva solamente parte del corpo, completamente perduti la spalla, il collo e l'ansa). Alt. mass. cons. 21,5 cm. Collo: mancante. Corpo: un personaggio maschile barbato, stante, porge un *kantharos* ad una figura femminile seduta che compie il gesto dell'*anakalypsis* e sorregge in una mano un uccello acquatico. Assistono alla scena una figura femminile lungo-vestita, un satiro e una figura femminile alata. DEPERT 1955, p. 64, n. 1, tav. 56 b-d; COZZA - PASQUI 1981, p. 155, n. 9; ADEMBRI 1987, p. 300, n. 278, fig. 265 a-d; PURITANI 2009, p. 268, FF.11; POLA 2016, p. 137, tav. CXXI.

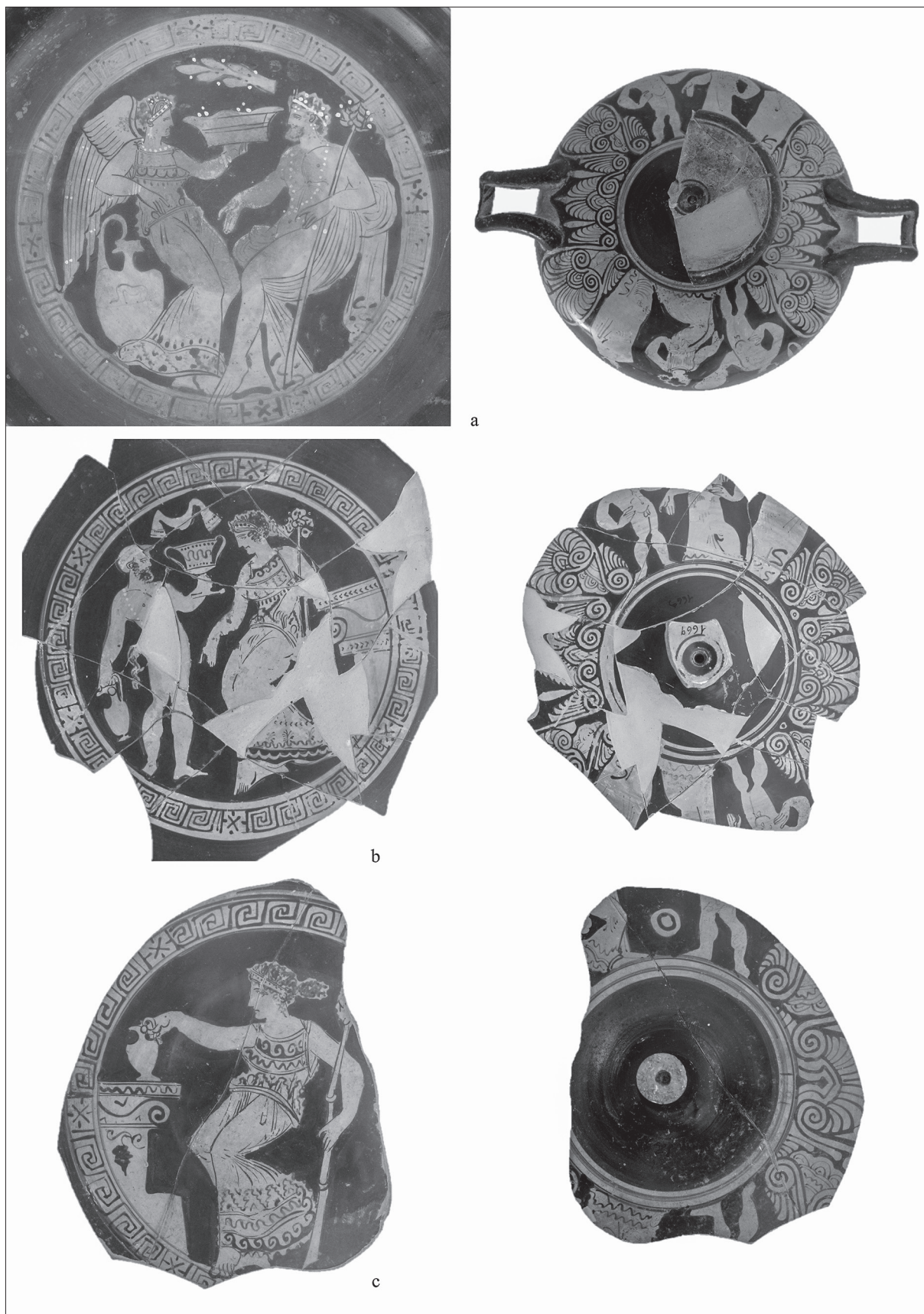


Fig. 8 – Pittore di Civita Castellana 1611. Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco: a) inv. 1398 (Appendice, n. 1); b) inv. 1669 (Appendice, n. 2); c) inv. 1671 (Appendice, n. 3) (foto A. Pola © Mi-BACT-SABAP RM-Met).

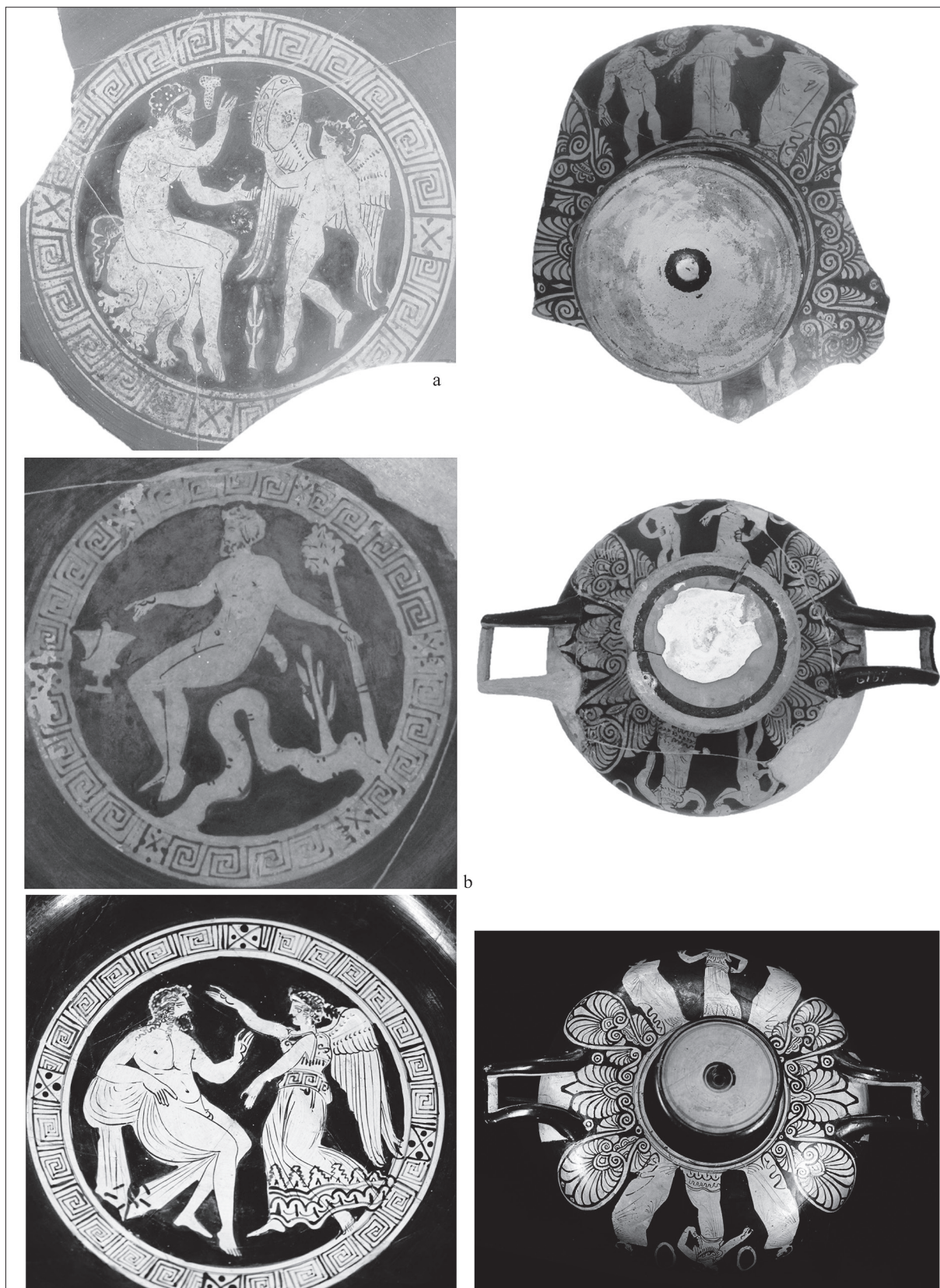


Fig. 9 – Pittore di Civita Castellana 1611: a-b) Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, a) inv. 1670 (Appendice, n. 4); b) inv. 6167 (Appendice, n. 5) (foto A. Pola © Mi-BACT-SABAP RM-Met); c) Mercato Antiquario (Appendice, n. 6) (foto tratta dal sito internet della galleria Sands of time. Ancient Art Gallery Washington DC, consultato nell'agosto 2020 [<https://www.sandsoftimedc.com>]; attualmente la *kylix* non è più presente sul sito).



Fig. 10 – Pittore di Civita Castellana 1611. Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, inv. 1611 (Appendice, n. 8) (foto A. Pola © Mi-BACT-SABAP RM-Met).

Stamnoi.

9. *Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, 958. Falerii Veteres*, necropoli della Penna, t. 16 (LXXXII). Frammentario; 7 fr. non ricomposti (si conserva solo parte del corpo e il piede). Diam. piede 16,5 cm. A: Scena dionisiaca (figura femminile tra giovane nudo e satiro, conservati solamente per quanto riguarda i piedi e la parte inferiore del corpo). B: Colonna o pilastro con appoggiato un manto? COZZA - PASQUI 1981, p. 158, t. 16,27; ADEMBRI 1987, pp. 300-301, n. 279, fig. 266 a-b; POLA 2016, p. 137, tav. CXXII. A.P.

Abbreviazioni bibliografiche

ADEMBRI 1987: B. ADEMBRI, *La più antica produzione di ceramica falisca a figure rosse. Inquadramento stilistico e cronologico*, diss., Roma 1987.

ADEMBRI 1988: B. ADEMBRI, *The earliest Faliscan Red-figured Workshops and their relationship with Attica and South Italian Vase-painting*, in J. CHRISTIANSEN - T. MELANDER (eds.), *Ancient Greek and Related Pottery*, Copenhagen 1988, pp. 7-16.

ADEMBRI 1990: B. ADEMBRI, *La più antica produzione di ceramica falisca a figure rosse. Inquadramento stilistico e cronologico*, in *La civiltà dei Falisci*, Atti del XV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Civita Castellana 1987), Firenze 1990, pp. 233-244.

ADEMBRI 1996: B. ADEMBRI, *Le ceramiche figurate più antiche di Ostia*, in A. GALLINA ZEVI - A. CLARIDGE (eds.), *"Roman Ostia" revisited. Archaeological and Historical Papers in Memory of Russel Meiggs*, pp. 39-67.

AMBROSINI 2012: L. AMBROSINI, *Le olpette in ceramica acroma depurata nei contesti votivi: il caso del santuario di Portonaccio*, in *MEFRA* 124.2, 2012, pp. 345-376.

AMBROSINI 2015: L. AMBROSINI, 4. *Considerazioni sulle kylikes e skyphoi del gruppo Sokra*, in L. AMBROSINI - E. PELLEGRINI, *La tomba della Colonna di San Lorenzo Nuovo (VT). Un contributo alla conoscenza del gruppo Sokra*, San Lorenzo Nuovo (VT) 2015, pp. 76-102.

AMBROSINI 2016: L. AMBROSINI, *Classical and Hellenistic Painted Pottery*, in N. THOMSON DE GRUMMOND - L.C. PIERACCINI (eds.), *Caere*, Austin 2016, pp. 251-259.

AMBROSINI 2019: L. AMBROSINI, *Una nuova kylix del Pittore di Malibu e il perduto contesto di kylikes falische a figure rosse della più antica produzione*, in *StudEtr* 82, 2019, pp. 69-86.

AMBROSINI *et al.* 2009: L. AMBROSINI - A.C. FELICI - G. FRONTEROTTA - M. PIACENTINI - M. VENDITTELLI, *Non destructive analysis of a red figure vases of uncertain attribution from Falerii Veteres*, in K. BIRÓ - V. SZILÁGYI - A. KREITER (eds.), *Vessels: inside and outside*, 9th European Meeting on Ancient Ceramics (Budapest – Hungarian National Museum 2007), Budapest 2009, pp. 97-101.

Architetture perdute 2021: C. PANELLA - C. RESCIGNO - A.F. FERRANDES, *Architetture perdute. Decorazioni architettoniche fittili dagli scavi tra Palatino, Velia e valle del Colosseo (VII-IV sec. a.C.)*, Napoli 2021.

Artigiani e città 2017: M.C. BIELLA - R. CASCINO - A.F. FERRANDES - M. REVELLO LAMI (eds.), *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica*, Atti della Giornata di studio (Roma 2016), in *ScAnt* 23.2, Roma 2017.

BAKKUM 2009: G.C.L.M. BAKKUM, *The Latin Dialect of Ager Faliscus. 150 Years of Scholarship*, Amsterdam 2009.

BEAZLEY 1947: J.D. BEAZLEY, *Etruscan vase painting*, Oxford 1947.

BELLELLI - BENELLI 2018: V. BELLELLI - E. BENELLI, *Gli Etruschi, la lingua, la società*, Roma 2018.

BERNARD 2018: S. BERNARD, *Building Mid-Republican Rome. Labor, Architecture and the Urban Economy*, Oxford 2018.

BIELLA 2020: M.C. BIELLA, *Falerii Veteres – Falerii Novi: il record archeologico*, in EAD. (ed.), *Displacements. Continuità e discontinuità urbana nell'Italia centrale tirrenica* (Prima Italia, 2) Roma 2020, pp. 67-81.

BIELLA *et al.* 2017: M.C. BIELLA - M.A. DE LUCIA BROLLI - L.M. MICHETTI - P. POLEGGI, *Dall'interno della chaîne opératoire: attività produttive tra pubblico e privato a Falerii dall'età tardo arcaica al periodo ellenistico*, in *Artigiani e città* 2017, pp. 145-162.

BIONDI 2016: L. BIONDI, *Le iscrizioni*, in M.A. DE LUCIA BROLLI (ed.), *Il santuario di Monte Li Santi - Le Rote a Narce. Scavi 1985-1996. Parte III. Le iscrizioni, le offerte alimentari. Conclusioni*, Pisa-Roma 2016, pp. 11-37.

BLOESCH 1940: H. BLOESCH, *Formen Attischer Schalen*, Bern 1940.

BRACONI 2016: P. BRACONI, *Meditrinalia capodanno del vino*, in A. ANCILLOTTI - A. CALDERINI - R. MASSARELLI (eds.), *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica*, III Convegno Internazionale IRSAU (Perugia-Gubbio 2011) (*Studia Archaeologica*, 215), Roma 2016, pp. 57-64.

BRIQUEL 1991: D. BRIQUEL, *Entre Rome et Véies: le destine de la gens Tolumnia*, in *ArchCl* XLIII, 1, 1991, pp. 193-208.

BRIQUEL 2014: D. BRIQUEL, *Les Falisques et les Capenates: perspective historique. Les témoignages littéraires et leurs limites*, in M. ABERSON - M.C. BIELLA - M. DI FAZIO - M. WULLSCHLEGER (eds.), *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine. E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, I, Bern 2014, pp. 51-64.

BRIQUEL 2016: D. BRIQUEL, *Catalogue des inscriptions étrusques et italiques du Musée du Louvre*, Paris 2016.

BUSINARO 2001: S. BUSINARO, *Ceramica etrusca figurata*, in M. BONGHI JOVINO - G. BAGNASCO GIANNI (eds.), *Tarquini. Scavi sistematici nell'abitato, Campagne 1982-1988, I materiali* 2, Tarchna III, Roma 2001, pp. 467-491.

CAMPENON 1994: C. CAMPENON, *La céramique attique à figures rouge autour de 400 avant J.C. Les principales formes, évolution et production*, Paris 1994.

CARBONARA 2006: V. CARBONARA, *Domus e tabernae lungo la via verso il Foro*, in *ScAnt* 13, 2006, pp. 15-35.

CIFANI 2013: G. CIFANI, *Per una definizione dei Falisci, tra identità, cultura e territorio*, in ID. (ed.), *Tra Roma e l'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma 2013, pp. 1-53.

CIONFOLI 2012: C. CIONFOLI, *Ceramica etrusca figurata*, in M. BONGHI JOVINO - G. BAGNASCO GIANNI (eds.), *Tarquinia. Il santuario dell'ara della regina. I templi arcaici* (Tarchna, IV), Roma 2012, pp. 285-306.

COLONNA 1980: G. COLONNA, *L'aspetto epigrafico*, in *Lapis Satricanus. Archaeological, epigraphical, linguistic and historical aspects of the new inscription from Satricum*, Gravenhage 1980, pp. 41-69 (= ID. 2005, pp. 1633-1666).

COLONNA 2005: G. COLONNA, *Italia ante romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, III, Pisa-Roma 2005.

COLONNA 2006: G. COLONNA, *Veii*, in G. COLONNA - D.F. MARAS (eds.), *CIE*, II, 1, 5, Pisa - Roma, pp. 3-16 (= ID. 2016, pp. 335-355).

COLONNA 2016: G. COLONNA, *Italia ante romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1999-2013)*, V, Pisa-Roma 2016.

COMELLA 1986: A. COMELLA, *I materiali votivi di Falerii* (Corpus delle stipi votive in Italia. Regio VII, 1), Roma 1986.

COZZA - PASQUI 1981: A. COZZA - A. PASQUI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'agro falisco*, Forma Italiae, II, 2, Firenze 1981.

CRISTOFANI 1987: M. CRISTOFANI, *La ceramica a figure rosse*, in M. MARTELLI (ed.), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Milano 1987, pp. 312-331.

CRISTOFANI 2001: M. CRISTOFANI, *Scripta selecta. Trenta anni di studi archeologici sull'Italia preromana*, Pisa-Roma 2001.

CRISTOFANI - PROIETTI 1982: M. CRISTOFANI - G. PROIETTI, *Novità sui Genucilia*, in *Prospettiva* 31, 1982, pp. 69-73 (= CRISTOFANI 2001, pp. 171-177).

CURTI 2000: F. CURTI, *La bottega del P. di Meleagro*, Roma 2000.

CVA: *Corpus Vasorum Antiquorum*.

DEPERT 1955: K. DEPERT, *Faliskische Vasen*, diss., Frankfurt am Main 1955.

DUPRAZ 2006: E. DUPRAZ, *Problèmes falisques*, in *Res Antiquae* 3, 2006, pp. 319-336.

EAA: *Enciclopedia dell'arte antica, classica, orientale*, Roma 1958-1997.

EISENBERG 1995: J. EISENBERG, *Art of the Ancient world. Greek, Etruscan, Roman, Egyptian and Near Eastern Antiquities*, Royal Athena Galleries, New York-London 1995.

EISENBERG 2003: J. EISENBERG, *Art of the Ancient world. Greek, Etruscan, Roman, Egyptian and Near Eastern Antiquities*, Royal Athena Galleries, New York-London 2003.

EISENBERG 2009: J. EISENBERG, *Art of the Ancient world. Greek, Etruscan, Roman, Egyptian and Near Eastern Antiquities*, Royal Athena Galleries, New York-London 2009.

EISENBERG 2010: J. EISENBERG, *One Thousand Years of Ancient Greek Vases II*, Royal Athena Galleries, New York-London 2010.

FERRANDES 2016: A.F. FERRANDES, *Sequenze stratigrafiche e facies ceramiche nello studio della città antica. Il caso delle pendici nord-orientali del Palatino tra IV e III secolo a.C.*, in *Regole del gioco* 2016, pp. 77-112.

FERRANDES 2017: A.F. FERRANDES, *Gli artigiani e Roma tra alta e media età repubblicana*, in *Artigiani e città* 2017, pp. 21-53.

FERRANDES 2018: A.F. FERRANDES, *Storie di migranti. Nuovi dati sulla presenza di maestranze straniere a Roma e sul rinnovamento della cultura materiale medio tirrenica nella prima metà del IV secolo a.C.*, in *ASAtene* 96, 2018, pp. 53-73.

FERRANDES 2019: A.F. FERRANDES, *I tempi del cambiamento. Assetti produttivi, dinamiche commerciali e contesti d'uso a Roma agli inizi della tarda età repubblicana*, in F. CAVALLERO - F. DE

STEFANO (eds.), *M. Fulvio Nobiliore e il suo tempo*, Atti della Giornata di studi (Roma 2017), in *BCom* 120, 2019, pp. 251-286.

FERRANDES 2020a: A.F. FERRANDES, *Tra Palatino e Velia. Santuari e domus sulla via per il Foro nella media età repubblicana*, in *Roma medio repubblicana* 2020, pp. 27-49.

FERRANDES 2020b: A.F. FERRANDES, *La cultura materiale di Roma tra IV e III secolo a.C. Contesti, produzioni, società, economia*, in *Roma medio repubblicana* 2020, pp. 467-512.

FERRANDES 2021: A.F. FERRANDES, *Il quadro topografico. La domus prossima alle Curiae Veteres*, in *Architetture perdute* 2021, pp. 88-90.

FERRANDES cds: A.F. FERRANDES, *Strade, santuari e domus tra Palatino e Velia nella media età repubblicana (IV-III sec. a.C.), 1. Stratigrafie, contesti, ricostruzioni*, in stampa.

FERRANDES - POLA cds: A.F. FERRANDES - A. POLA, *Ceramiche falische a figure rosse a Roma nel IV secolo a.C. Un aggiornamento a partire da vecchi e nuovi dati*, in stampa.

FORTSON - POTTER 2011: B.W. FORSON - D.S. POTTER, *A Fragmentary Early Republican Public Inscription from Gabii*, in *ZPE* 178, 2011, pp. 255-260.

FREL 1985: J. FREL, *A New Etruscan Vase-Painter*, in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum* (Occasional Paper on Antiquities, 3), 1985, pp. 145-158.

VON FREYTAG-LÖRINGHOFF 2009: B. VON FREYTAG-LÖRINGHOFF, *Ein Umbrer bei den Panathenäen? Zur Strigilis Tübingen 83.180*, in S. BRUNI (ed.), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma 2009, pp. 379-387.

GAUCCI 2010-11: A. GAUCCI, *Alfabetari latini nell'Italia preromana*, in *Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze*, n.s. 72-73, 2010-2011 [2012], pp. 59-83.

GIACOMELLI 1963: G. GIACOMELLI, *La lingua falisca* (Biblioteca di Studi Etruschi, 1), Firenze 1963.

GIACOMELLI 2006: R. GIACOMELLI, *Nuove ricerche falische*, Roma 2006.

GIACOMELLI 2009: R. GIACOMELLI, *Alcune nuove iscrizioni falische: forze centrifughe o centripete?*, in *Acme* 62, 2009, pp. 117-133.

GILOTTA 1987: F. GILOTTA, *Nei Musei di Berlino e di Civita Castellana*, in *Prospettiva* 49, 1987, pp. 53-60.

GILOTTA 2002: F. GILOTTA, *Note prenestine*, in *Caelatores. Incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria*, Atti della Giornata di studio (Roma 2001) (*QuadAEI*, 27), Roma 2002, pp. 59-81.

GILOTTA - NONNIS cds: F. GILOTTA - D. NONNIS, *Specula et vascula Praenestina: dalla scoperta e dispersione a una proposta di seriazione cronologica*, in Atti della Giornata di studio Praeneste (Roma 2019), in stampa.

HARARI 2010: M. HARARI, *The Imagery of the Etruscan-Faliscan Pantheon between Architectural Sculpture and Vase-painting*, in L.B. VAN DER MEER (ed.), *Material Aspects of Etruscan Religion*, Proceedings of the International Colloquium (Leiden 2008), *Babesch*, Suppl. 16, Leuven 2010, pp. 83-103.

HIN 2013: S. HIN, *The Demography of Roman Italy. Population Dynamics in an Ancient Conquest Society, 201 BCE-14 CE*, Cambridge 2013.

JOLIVET 1985: V. JOLIVET, *La céramique étrusque des IV-III s. à Rome*, in *Contributi alla ceramica etrusca tardo classica*, Atti del Seminario (Roma 1984) (*QuadAEI*, 10), Roma 1985, pp. 55-66.

JOLIVET 2019: V. JOLIVET, *La Grande Rome de Quintus Fabius Maximus Rullianus et le Latium*, in *Lazio medio repubblicano* 2019, pp. 213-226.

KAJAVA 1994: M. KAJAVA, *Roman Female Praenomina. Studies in the Nomenclature of Roman Women* (*AIRF*, 14), Roma 1994.

Lazio medio repubblicano 2019: F.M. CIFARELLI - S. GATTI - D. PALOMBI (eds.), *Oltre Roma medio repubblicana. Il Lazio fra i galli e la battaglia di Zama*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2017), Roma 2019.

LIMC: *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, 18 vols., Zürich-München 1981-.

MAGGIANI 2017: A. MAGGIANI, *Il sacro in Etruria dentro e fuori la città*, in E. GOVI (ed.), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), Bologna 2017, pp. 75-96.

MARAS 2009: D.F. MARAS, *Novità sulla diffusione dell'alfabeto latino nel Lazio arcaico*, in F. MANNINO - M. MANNINO - D.F. MARAS (eds.), *Theodor Mommsen e il Lazio antico*, Giornata di Studi in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista (Terracina 2004) (*Studia Archaeologica*, 172), Roma 2009, pp. 105-118.

MARAS 2012: D.F. MARAS, *II.8.4b. Frammento di coppetta*, in R. FRIGGERI - M.G. GRANINO CECERE - G.L. GREGORI (eds.), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano 2012, p. 118.

MARAS 2013: D.F. MARAS, *Questioni di identità: Etruschi e Falisci nell'agro Falisco*, in G. CIFANI (ed.), *Tra Roma e l'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma 2013, pp. 265-282.

MARAS 2013-14: D.F. MARAS, *Il Pittore delle Gorgoni di Heidelberg e la seconda generazione di ceramografi "campanizzanti" in Etruria*, in *RendPontAc* 86, 2013-2014, pp. 449-475.

MARAS 2019: D.F. MARAS, *The Epigraphical Evidence*, in J. TABOLLI - O CERASUOLO (eds.), *Veii*, Austin 2019, pp. 139-145.

MARAS - MICHETTI 2020: D.F. MARAS - L.M. MICHETTI, *Dal tumulto Chigi alla Veio dei re*, in *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana*, in *AnnFaina* XXVII, Roma 2020, pp. 385-426.

MARTELLI 1981: M. MARTELLI, *Populonia: cultura locale e contatti con il mondo greco*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Firenze-Populonia-Piombino 1979), Firenze 1981, pp. 399-427.

MARTZLOFF 2015: V. MARTZLOFF, *La plus ancienne composition poétique à Rome. L'inscription latine archaïque du Duenos (CIL I² 4)*, in *RÉL* 93, 2015, pp. 69-106.

MAZUREK 2015: A. MAZUREK, *Etruscan Genucilia Ware: A Discussion on Its History and Past Scholarship*, in *Chronika* 5, 2015, pp. 21-29.

MERCADO 2012: A. MERCADO, *Italic Verse. A Study of the Poetic Remains of Old Latin, Faliscan and Sabellic*, Innsbruck 2012.

MICHETTI 2019: L.M. MICHETTI, *Ideologia funeraria e produzioni artigianali nell'agro falisco tra il V e la prima metà del III secolo a.C.*, in *L'Etruria delle necropoli rupestri*, Atti del XXIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Tuscania-Viterbo 2017), Roma 2019, pp. 371-382.

MORANDI 2017: A. MORANDI, *Epigrafia Italica 2* (Bibliotheca Archaeologica, 57), Roma 2017.

PANELLA 2006: C. PANELLA, *Il Palatino nord-orientale: nuove conoscenze, nuove riflessioni*, in *ScAnt* 13, 2006, pp. 264-299.

PANELLA et al. 2014: C. PANELLA - S. ZEGGIO - A.F. FERRANDES, *Lo scavo delle pendici nord-orientali del Palatino tra dati acquisiti e nuove evidenze*, in *ScAnt* 20.1, 2014, pp. 159-210.

PAUL-ZINSERLING 1994: V. PAUL-ZINSERLING, *Der Jena-Maler und sein Kreis. Zur Ikonologie einer attischen Schalenwerkstatt um 400 v. Chr.*, Mainz 1994.

POCCETTI 1983: P. POCCETTI, *Eine Spur des saturnisches Verses im Oskischen*, in *Glotta* 61.3-4, 1983, pp. 207-217.

POCCETTI 2007: P. POCCETTI, *Inchriftliche Dichtung in den übrigen Sprachen Altitaliens*, in P. KRUSCHWITZ (ed.), *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, Berlin-New York 2007, pp. 241-259.

POCCETTI 2009: P. POCCETTI, *Paradigmi formulari votivi nelle tradizioni epicoriche dell'Italia antica*, in J. BODEL - M. KAJAVA (eds.), *Dediche sacre nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni, tipologie* (AIRF, 35), Roma 2009, pp. 43-93.

POCETTI 2012: P. POCETTI, *Notes de linguistique italique. Nouvelle série. 12. Une nouvelle signature latine de l'époque républicaine et l'inscription de la Cista Ficoroni*, in *RÉL* 90, 2012, pp. 40-55.

POCETTI 2020: P. POCETTI, *Due storie parallele? Il 'displacement' di Falerii e Volsinii nel riflesso epigrafico e linguistico*, in M.C. BIELLA (ed.), *Displacements. Continuità e discontinuità urbana nell'Italia centrale tirrenica* (Prima Italia, 2), Roma 2020, pp. 21-63.

POCETTI cds: P. POCETTI, *Mutamento fonetico e adeguamento grafico: il riflesso falisco del rotacismo latino*, in stampa.

POLA 2016: A. POLA, *La più antica produzione vascolare falisca a figure rosse: elementi stilistici, iconografia e sintassi decorativa*, diss. Dottorato, "Sapienza" Università di Roma, XXVIII ciclo (= A. POLA, *La più antica produzione ceramica falisca a figure rosse*, Monumenti Etruschi, Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, G. Bretschneider, Roma, in stampa).

POLA 2017: A. POLA, *Il Pittore di Civita Castellana 8238 e la pianificazione di un rapimento su uno stamnos falisco a figure rosse del museo di Grosseto*, in *ScAnt* 23.1, 2017, pp. 181-194.

POLA 2018: A. POLA, *The Adonis Painter: a Faliscan Red-Figure Painter and his group*, in *ArchCl* LXIX, 2018, pp. 635-655.

POLA 2020: A. POLA, *Nuove acquisizioni per una definizione dell'opera del P. di Del Chiaro e del Gruppo di Nepi*, in C. LAMBRUGO (ed.) (con la collaborazione di A. BERTAIOLA - I. FRONTORI - M.E. ERBA - A. PACE), ΣΤΗΝ υγειά μας. *Omaggio a Giorgio Bejor* (Materia e Arte, 7), Sesto Fiorentino 2020, pp. 256-260.

POLA cds: A. POLA, *Faliscan pottery*, in C. LYONS (ed.), *Etruscan and Italic Art in the J. Paul Getty Museum*, Los Angeles, Getty Publications, in stampa.

POLA - WALLACE cds: A. POLA - R. WALLACE, *A dipinto on a Faliscan Red-Figure kylix*, in *Glotta*, in stampa.

PURITANI 2009: L. PURITANI, *Die Oinochoe des Typhus VII. Produktion und Rezeption im Spannungsfeld zwischen Attika und Etrurien*, Marburg, Univ. Diss., 2006, Frankfurt am Main 2009.

Regole del gioco 2016: A.F. FERRANDES - G. PARDINI (eds.), *Le regole del gioco. Tracce Archeologi Racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma 2016.

RIGOBIANCO 2013-14: L. RIGOBIANCO, *Iscrizioni da Falerii Novi fra tradizione falisca e romanità linguistica*, in *Atti Venezia* 172, 2013-2014, pp. 1-39.

RIGOBIANCO 2015: L. RIGOBIANCO, *Vetter 244 A e B. Un (altro) gioco di parole da Falerii Veteres e l'alternanza PIPAFO/PAFO*, in *StEtr* LXXVIII, 2015 [2016], pp. 173-194.

RIGOBIANCO 2020a: L. RIGOBIANCO, *Falisco. Lingua, scrittura, epigrafia* (Aelaw Booklet, 7), Zaragoza 2020.

RIGOBIANCO 2020b: L. RIGOBIANCO, *Falisco*, in *Palaeohispanica* 20, 2020, pp. 299-333.

Roma medio repubblicana 1973: AA.VV., *Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, Catalogo della Mostra (Roma 1973), Roma 1973.

Roma medio repubblicana 2020: A. D'ALESSIO - M. SERLORENZI - CH. SMITH - R. VOLPE (eds.), *Roma medio-repubblicana dalla conquista di Veio alla vittoria di Zama*, Atti del Convegno (Roma 2017), Roma 2020.

SAGUI - CANTE 2016: L. SAGUI - M. CANTE, *Pendici nord-orientali del Palatino: ultime novità dalle 'Terme di Elagabalo'*, in *Regole del gioco* 2016, pp. 443-461.

SCARRONE 2015: M. SCARRONE, *La pittura vascolare etrusca del V secolo*, Roma 2015.

Scavare 2013: C. PANELLA (ed.), *Scavare nel centro di Roma. Storie Uomini Paesaggi*, Roma 2013.

TORELLI 1973: M. TORELLI, *Cat. 10. Stamnos a figure rosse*, in *Roma medio repubblicana* 1973, pp. 55-56.

TORELLI 1997: M. TORELLI, *Stata Mater in agro veientano. La 'riscoperta' di un santuario rurale veiente in loc. Casale Pian Roseto*, in *StEtr* LXIV, 1997, pp. 117-133.

TORELLI 2014: M. TORELLI, *Genucilia, épigraphie et fonction, quelques considerations*, in L. AMBROSINI - V. JOLIVET (eds.), *Les potiers d'Étrurie et leur monde: contacts, échanges, transferts. Mélanges offerts à Mario A. Del Chiaro*, Paris 2014, pp. 415-428 (= ID. 2019a, pp. 311-319).

TORELLI 2015a: M. TORELLI, *Il destino di una polis etrusca. Caere dall'autonomia a municipium sine suffragio*, in *Ostraka*, 24, 2015, pp. 107-128 (= ID. 2019a, pp. 87-111).

TORELLI 2015b: M. TORELLI, *Municipalia sacra (Fest. 146 L). Romanizzazione e religione: riflessioni preliminari*, in T.D. STEKM G. - J. BURGERS (eds.), *The Impact of Rome on Cult Places & Religious Practices in Ancient Italy* (BICS, Suppl. 132), London 2015, pp. 293-317 (= ID. 2019b, pp. 233-251).

TORELLI 2019a: M. TORELLI, *Opuscula Etrusca 2010-2018*, Pisa 2019.

TORELLI 2019b: M. TORELLI, *Opuscula Romana 2010-2018*, Pisa 2019.

VAN DER MEER 2019: L.B. VAN DER MEER, *Pictorial narratives in Faliscan red figure vase painting*, in *Babesch* 94, 2019, pp. 87-96.

VETTER 1953: E. VETTER, *Handbuch der Italischen Dialekte*, I, Heidelberg 1953.

VINE 2019: B. VINE, *Faliscan foied, Latin hodiē 'today' and Italic *d(i)iē*, in QAZZU warrari: *Anatolian and Indo-European Studies in Honor of Kazuhiko Yoshida*, Ann Arbor 2019, pp. 380-392.

WACHTER 1987: R. WACHTER, *Altlatenische Inschriften. Sprachliche und epigraphische Untersuchungen zu den Dokumenten bis etwa 150 v. Chr.*, Bern 1987.

ABSTRACT

This paper examines a small fragment of a red-figure Faliscan *kylix* discovered during the 2006 excavation on the north-eastern slopes of the Palatine Hill. The sherd, found in building waste associated with the construction of the *impluvium* of an aristocratic residence, bears a Latin inscription, painted before firing inside the frame surrounding the tondo. Starting from the analysis of the context of discovery, the paper broadens its perspective to the typological, productive, cultural and economic aspects connected to the presence in Rome of a Faliscan *kylix* inscribed in Latin.